

*Dipartimento di Scienze Politiche*

*Cattedra di Teoria e storia dei movimenti e partiti politici*

***“Lo scandalo Lockheed in Italia: dalla Commissione Inquirente  
al Dibattito Parlamentare”***

***Relatore:***

*Prof.ssa Vera Capperucci*

***Candidato:***

*Luca D'Amato  
Matricola 070522*

***Anno Accademico 2014/2015***

# INDICE

<b>Introduzione</b> .....	4
<b>Origini dello scandalo</b> .....	7
1.1 Indagine giornalistica e capo d'imputazione.....	10
1.2 “Laici”, Politici e “Antelope Cobbler”: i ruoli chiave.....	11
1.2.1 I “Laici”.....	11
1.2.2 I “Politici”.....	12
1.2.3 Antelope Cobbler.....	13
1.3 Contesto politico e impatto sui partiti.....	16
<b>Indagine della Commissione Inquirente</b> .....	20
2.1 I lavori della prima Commissione Inquirente.....	20
2.2 La seconda Commissione Inquirente.....	24
2.3 La Commissione al voto.....	30
2.4 Gli esiti politici delle decisioni della Commissione Inquirente.....	31
<b>Il Dibattito Parlamentare</b> .....	34
3.1 Il contesto politico.....	34
3.2 La prima giornata.....	37
3.3 La sciagura di Monte Serra .....	41
3.4 La seconda giornata.....	42
3.5 La terza giornata.....	44
3.6 La quarta giornata.....	46
3.7 La quinta giornata.....	48
3.8 La sesta giornata.....	49
3.9 La settima giornata.....	52
3.10 L'ottava giornata.....	56

<b>Il verdetto della Corte Costituzionale</b> .....	59
4.1 Considerazioni giuridiche-politiche.....	60
<b>Conclusione</b> .....	63
<b>Bibliografia</b> .....	65

## INTRODUZIONE

Questo lavoro si propone di studiare e approfondire il primo grande scandalo della Repubblica alla luce della complessa situazione politica, istituzionale e sociale, vissuta dall'Italia alla fine degli anni 70, e segnata da una profonda modificazione degli equilibri interni e internazionali.

Il caso Lockheed, scoppiato in Italia nel 1976, portava allo scoperto atti di corruzione che avevano coinvolto politici e dirigenti italiani per favorire l'acquisto degli aerei americani Hercules C-130 da parte del Governo. Lo scandalo coinvolgeva, oltre a faccendieri e managers, ministri della Difesa e presidenti del Consiglio, dapprima indagati dagli organi giudiziari ordinari, e successivamente, in base all'articolo 96 della Costituzione, dalla Commissione Inquirente. Gli imputati, dopo il dibattito parlamentare saranno rinviati alla Corte Costituzionale che emetterà la sentenza definitiva.

La tesi si incentra essenzialmente sull'attività svolta dalla Commissione Inquirente e ancor di più sull'analisi del dibattito parlamentare che, per sua natura, raggiungeva il più alto livello di coinvolgimento politico nella ricerca delle responsabilità dello scandalo stesso. L'elaborato termina con la sentenza della Corte Costituzionale a cui il Parlamento aveva inviato la richiesta di messa in stato d'accusa.

Mentre i lavori della Commissione Inquirente sono stati analizzati ricorrendo a documenti, nazionali ed internazionali, e a atti di carattere prevalentemente giuridico, l'approfondimento sul dibattito parlamentare ha richiesto la consultazioni di fonti primarie ed interpretazioni divulgate dalla stampa durante il dibattito stesso.

Pur curando gli aspetti di carattere giuridico fondamentali nell'analisi dell'intero processo, la maggior attenzione è stata posta alle considerazioni politiche che avevano riguardato più che i personaggi direttamente coinvolti, i partiti che erano i veri protagonisti nel meccanismo corruttivo che si andava a svelare.

L'analisi ha cercato di evidenziare come nel dibattito parlamentare si sia passati dall'attenzione nei confronti degli imputati, ad un vero e proprio processo politico che coinvolgeva i principali partiti politici e le loro posizioni di potere.

Nella contesa parlamentare scesero in campo alcune tra le più alte personalità del tempo, specialmente per quanto riguardava la Democrazia Cristiana che di fatto era il vero partito imputato nel processo. Rimarranno memorabili gli interventi di Moro, che l'anno dopo morirà sotto i colpi delle Brigate Rosse alla vigilia del raggiungimento del compromesso storico, e di Martinazzoli, presidente della II Commissione Inquirente e ultimo segretario della Dc. Altrettanto importanti saranno gli interventi di Marco Pannella e di Emma Bonino, attenti interpreti dei regolamenti parlamentari e implacabili accusatori del sistema politico ormai evidentemente corrotto. Lo scandalo toccherà addirittura il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, che l'anno dopo deciderà di rassegnare le dimissioni proprio a causa delle violente polemiche, principalmente di stampo giornalistico, che si erano scatenate sul suo presunto coinvolgimento. Anni dopo il presidente verrà completamente scagionato.

Il Partito Comunista fece scendere in campo, nel dibattito, Ugo Spagnoli, personaggio di rilievo nonostante libero da cariche dirette negli organismi dirigenti del partito. Il Pci, pur volendo identificare e colpire i responsabili dell'azione corruttiva, aveva deciso di non assumere un atteggiamento particolarmente aggressivo nei confronti della Dc: l'impegno di Berlinguer di portare avanti quel dialogo con i cattolici che sarebbe approdato alla stagione del "compromesso storico" imponeva di contenere la polemica all'interno di confini ben delineati.

L'analisi dell'azione corruttiva prendeva origine negli Stati Uniti dalle rivelazioni raccolte dalla Commissione presieduta dal Senatore Church che indagava

sui vari scandali che scuotevano l'opinione pubblica ancora colpita dalle conseguenze del caso Watergate. Agli atti della Commissione Church attingerà a piene mani la Commissione Inquirente che si recherà negli Stati Uniti due volte per gli interrogatori con i vertici della Lockheed.

Il dibattito parlamentare è stato trattato in modo analitico evidenziando i contenuti di maggior rilievo che, giorno per giorno, venivano esposti dai parlamentari dei vari partiti. Si arriva quindi al termine del dibattito con l'analisi della votazione delle Camere congiunte che rimette gli atti alla Corte Costituzionale per quando riguarda le posizioni degli ex ministri Gui e Tanassi e degli imputati "laici".

Il lavoro della Corte Costituzionale che, per la prima volta dopo oltre cent'anni, era stata chiamata a svolgere un ruolo giudicante su un processo penale, era stato lungo e complesso, ovviamente incentrato sugli aspetti giuridici ma senza poter escludere del tutto anche influenze di carattere politico, non fosse altro che per la composizione della Corte che prevedeva anche l'inclusione di giudici nominati dal Parlamento.

La Corte assolveva Gui e condannava Tanassi e gli imputati laici per corruzione.

Il lavoro è stato arricchito e contestualizzato con i più rilevanti elementi sociali e politici che accompagnavano sia il periodo in cui avvenne l'acquisto degli aerei C-130 che il momento in cui lo scandalo esplose e coinvolse la Magistratura ordinaria e il Parlamento.

## ORIGINI DELLO SCANDALO

Il 3 agosto 1974 diventa presidente degli Stati Uniti il repubblicano Gerald Ford. Ford prendeva il posto di Nixon, dimissionario a causa dello scandalo politico Watergate scoppiato nel 1972.

Sin dall'insediamento apparve chiara l'intenzione del neo presidente di aprire una nuova fase di moralizzazione, da attuarsi attraverso la nomina di commissioni d'inchiesta finalizzate a riorganizzare l'amministrazione pubblica, il mondo politico ed economico statunitense.

Tra le inchieste più famose, una avrebbe toccato la Lockheed Corporation, implicata in uno scandalo che avrebbe coinvolto i vertici politici, economici e militari dei principali alleati occidentali e di altri paesi nell'area di influenza USA.

La Lockheed, industria aerospaziale statunitense fondata nel 1912 dai fratelli Allan e Malcom Loughhead, attraverso varie fasi di sviluppo e di cambi di assetto societario, acquisì rilevanza nazionale e internazionale tra i due conflitti mondiali. Nel periodo della guerra fredda la maggior parte dei progetti e sviluppi furono indirizzati in ambito militare.

Le indagini sulla multinazionale vennero affidate dal Senato americano a Frank Church (senatore democratico dal 1957, puritano e riformatore idealista) che istituì la *United States Senate Select Committee To Study Governamental operation Whit Respect To Intelligence activities* , nota come commissione Church.

La commissione, che ha operato tra il 1975 e il 1976, era composta da 6 democratici e 5 repubblicani; aveva l'ampio mandato, sull'onda dello scandalo Watergate e dello scontento popolare per la guerra in Vietnam, di esaminare le

operazioni della CIA e dell’FBI per scoprire eventuali altre azioni illegali. In questi due anni la Commissione Church avrebbe esaminato più di 800 documenti e svolto più di 250 audizioni riservate e 21 pubbliche nel corso delle quali venne in possesso di un documento, il cosiddetto “libro verde”, che dimostrava come, fin dal 1962, la Lockheed avesse emesso pagamenti a favore di esponenti militari e politici di vari paesi, tra cui l’Italia; i pagamenti risultavano ovviamente criptati.

La motivazione dei pagamenti corruttivi effettuati dalla Lockheed era da ricondurre al parziale o totale fallimento di “normali” trattative commerciali di vendita di forniture militari a paesi esteri. Per esempio in Italia ai quadrimotori antisom P-3 della Lockheed erano stati preferiti i velivoli francesi Breguet-Atlantique

La Lockheed, fortemente indebitata (195 milioni di dollari) e sull’orlo della bancarotta non poteva permettersi altri insuccessi; inoltre aveva il timore di non riuscire ad utilizzare a pieno il proprio potenziale industriale, e di non riuscire a contrastare lo sviluppo del polo aereo spaziale europeo franco-tedesco che già in precedenti trattative aveva superato l’offerta della Lockheed<sup>1</sup>.

Il rapporto Church, articolato su 156 pagine, era stato reso pubblico il 5 febbraio 1976. Lui stesso lo definiva “la bibbia dell’anticorruzione” ma nel contempo non rivelava i nomi dei protagonisti coinvolti, per sua stessa decisione coperti da “omissis”.

I media europei avrebbero tentato di rivelare le identità coperte da “omissis” nel rapporto Church.

«Il Messaggero» del 5 febbraio 1976 titolava: *Corrotti per fare acquistare aerei USA alla difesa italiana. 1 miliardo e cento milioni dall’America ai ministri Gui e Tanassi*<sup>2</sup>. Il «Paese Sera» era altrettanto incalzante: *Clamorose rivelazioni dalla commissione senatoriale USA. Dollari della Lockheed a due ministri italiani*<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> L.Violante, *Storia d’Italia*. Il Parlamento. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento, a cura di M. Caprara, annali 17, Einaudi collana Grandi opere, 2001. Pag 1128-1129.

<sup>2</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 14.

<sup>3</sup>Ivi pag 14.



Nell'articolo del «Il Messaggero» si faceva riferimento alla vendita di armi americane a vari paesi favorite da un giro spaventoso di tangenti. In Olanda le voci di inchieste portavano alle dimissioni da ispettore delle forze armate del principe consorte Bernardo; in Giappone venivano accusati due ex primi ministri liberal-democratici Nobusuko Kishi e Kakuei Tanaka; in Germania Ovest la corruzione aveva toccato il partito CSU (Unione Cristiano-Sociale in Baviera) e si estese anche all'acquisto dei caccia F-104 Starfighter. Altri coinvolgimenti riguardavano: Svezia, Turchia, Messico, Honduras, Canada, Corea del Sud Colombia<sup>4</sup>.

L'impressionante elenco dei paesi coinvolti rafforzava la tesi del senatore Percy dello Stato dell'Illinois: «Non c'è stato paese, rango o strato sociale che abbia resistito contro l'onnipotente dollaro»<sup>5</sup>.

Le rivelazioni del rapporto, inevitabilmente, creavano tensioni tra gli Stati Uniti e i paesi coinvolti nello scandalo. In particolare il primo ministro giapponese Takeo Miki chiese agli Stati Uniti di rendere pubblici i nomi di tutti gli uomini politici e dei funzionari che avevano ricevuto denaro dalla Lockheed: «La verità deve essere rivelata anche se qualcuno può riceverne danno»<sup>6</sup>.

Rispetto a questa richiesta negli Stati Uniti si sarebbero confrontate due posizioni: i «falchi», come il segretario di Stato Henry Kissinger che dichiarava: «Sono affari americani e gli altri paesi facciano i loro senza cercare di sapere di più dell'operazione». Dall'altra parte le «colombe», rappresentate dal presidente della Commissione per gli Affari bancari, William Proxmire, che si dichiarava favorevole a fare totale chiarezza sulla vicenda. Tra le due posizioni quella di Church: «Io vi ho dato le pedine e lo scacchiere, cosa volete che io giochi al posto vostro?»<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> L.Violante, *Storia d'Italia. Il Parlamento. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento*, a cura di M. Caprara, annali 17, Einaudi collana Grandi opere, 2001. Pag 1127.

<sup>5</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 31.

<sup>6</sup> Ivi pag 23.

<sup>7</sup> Ivi pag 28.

## 1.1 Indagine giornalistica e capo d'imputazione

Non era la prima volta che dagli USA rimbalzavano in Italia notizie e indiscrezioni su episodi di corruzione da parte di industrie americane per garantirsi commesse in Italia. Nell'ottobre 1975 apparvero le prime notizie sulle commesse riguardanti gli F-104, aerei da caccia e gli Hercules C-130, quadrimotori da trasporto.

La notizia che avrebbe innescato l'indagine giornalistica sullo scandalo che stava emergendo negli Stati Uniti e successivamente quella giudiziaria, fu pubblicata da «Panorama» il 16 ottobre 1975 con il significativo titolo: *Hercules nella bustarella*<sup>8</sup>.

Dai documenti della commissione Church emerse un preciso conto delle tangenti erogate e dei relativi destinatari: studio legale Lefebvre d'Ovidio 210.000 dollari; società Te. Ze. Re. Fo. (Temperate Zone Research Foundation) 1.456.000 dollari; società Com.El. 224.000 dollari; società Ikara-Valdusz 78.000 dollari; Ovidio Lefebvre d'Ovidio 50.000 dollari<sup>9</sup>.

Oggetto della trattativa erano gli aeromobili militari C-130, quadrimotori a turboelica con un equipaggio di cinque persone; ciascuno poteva trasportare 92 soldati, 64 paracadutisti o 74 barelle oppure mezzi di trasporto, cannoni e autocisterne<sup>10</sup>. Per avere successo in Italia bisognava sborsare una tangente fino a 120.000 dollari ad aeroplano, da versare attraverso l'intermediario Ovidio Lefebvre: uomo chiave capace di gestire rapporti tra società statunitensi, apparati militari e politici italiani.

Gli altri attori della trattativa erano società prevalentemente di comodo.

La Com.El, società fantasma a cui faceva capo Camillo Crociani, faccendiere con particolari aderenze nell'ambiente militare e presidente di Finmeccanica, rappresentata dall'avvocato Antonelli e dall'amministratrice Maria Fava incassò una

---

<sup>8</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 41.

<sup>9</sup> Ivi pag 60.

<sup>10</sup> L.Violante, *Storia d'Italia. Il Parlamento*. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento, a cura di M. Caprara, annali 17, Einaudi collana Grandi opere, 2001. Pag 1129.

tangente di 140 milioni di lire pagata dalla Lockheed. La Ikara-Valduz anch'essa avrebbe incassato elevate somme di denaro ed era rappresentata da Max Melca e Luigi Olivi; la Te. Ze. Re. Fo da sola aveva ricevuto dalla multinazionale i tre quarti delle tangenti. Queste società off-shore venivano utilizzate per veicolare le tangenti verso chi in Italia avrebbe poi suddiviso le tangenti stesse tra i vari attori coinvolti nell'acquisto dei C-130.

Lo scandalo sarebbe scoppiato in Italia nel 1976: sulla base della documentazione della commissione degli Stati Uniti il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Ilario Martella, apriva contro gli indiziati (i fratelli Lefebvre e i funzionari delle società citate corrotte) un procedimento per concussione in relazione all'acquisto del governo italiano di 14 aerei C-130 Hercules.

## 1.2 “Laici”, Politici e “Antelope Cobbler”: i ruoli chiave

Per comprendere l'universo all'interno del quale si svolgeva l'attività corruttiva da parte della Lockheed è necessario identificare i ruoli, gli attori e le dinamiche che ne avrebbero definito i contatti e le connessioni.

### 1.2.1: I “Laici”

Ovidio Lefebvre era uomo d'affari, compariva nei principali CdA italiani e aveva buoni rapporti con gli Stati Uniti. Nello scandalo Lockheed era lui a muovere le varie pedine: secondo quanto emergeva dalle indagini avrebbe potuto chiarire diversi aspetti della vicenda, ma avrebbe preferito tacere o minimizzare. Da Ilario Martella, il magistrato che si occupava del caso, sarebbe stato etichettato come “grande mentitore”<sup>11</sup>.

Antonio Lefevre era titolare di uno dei più prestigiosi studi legali di tutta Italia.

---

<sup>11</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. ( 1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980.

Camillo Crociani era il presidente di Finmeccanica, vantava una vasta cerchia di amicizie politiche giornalistiche e militari; era dotato di non comuni capacità imprenditoriali e nello scandalo Lockheed avrebbe partecipato sia a titolo personale sia dietro società di comodo.

Duilio Fanali, già capo di Stato maggiore dell'Aeronautica alla fine degli anni '60 e coinvolto nel "golpe Borghese", si era occupato del contratto d'acquisto degli Hercules.

Il 17 febbraio il magistrato Ilario Martella emetteva i primi ordini di cattura contro: Olivi, Melca, Antonelli, Fava, Ovidio e Antonio Lefebvre, Fanali, Crociani erano accusati di concorso in corruzione. Solo Antonelli, Fanali e Antonio Lefebvre saranno arrestati e rilasciati in attesa di giudizio, gli altri preferiranno la latitanza.

### 1.2.2 I "Politici"

Le indagini giornalistiche evidenziavano in modo particolare il coinvolgimento dei politici italiani che avevano di fatto avvallato l'acquisto dei C-130.

La mattina del 5 febbraio 1976 veniva pubblicato su tutti i quotidiani italiani la notizia che da giorni rimbalzava tra conferme e smentite: Gui e Tanassi erano coinvolti nel giro Lockheed.

Luigi Gui, politico democristiano era stato ministro della Difesa prima di Tanassi per tre mandati dal 24 giugno 1968 al 23 marzo 1970 sotto i governi Leone II, Rumor I, Rumor II. Apparteneva alla corrente della sinistra morotea, aveva fatto parte della Costituente e ricoperto diverse volte la carica di ministro. Di carattere schivo e riservatissimo, il suo curriculum dimostrava quanta stabilità politica esistesse in Italia a fronte delle ricorrenti crisi di governo. L'accusa nei suoi confronti era di aver incassato 78.000 dollari<sup>12</sup>. Allo scoppio dello scandalo avrebbe ricevuto appoggio e solidarietà dalla "vecchia guardia" democristiana.

---

<sup>12</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980.

Mario Tanassi, segretario del Psdi, delfino di Saragat almeno nella fase iniziale della sua carriera politica, era entrato in contrasto con lo stesso Saragat al termine del suo mandato presidenziale<sup>13</sup>. Non particolarmente apprezzato per le sue doti intellettuali e politiche, era comunque nuovamente eletto segretario del partito nel 1975 (dopo la sua precedente presidenza durante il settennato al quirinale di Saragat 1964-1971). Era stato ministro della difesa dal giugno 1970 al marzo 1974 sotto i governi Andreotti II e Rumor IV. Le accuse nei suoi confronti sarebbero risultate maggiori rispetto a quelle di Gui: il nome di Tanassi veniva fatto anche da Ovidio Lefebvre in un suo memoriale in cui si parlava “di ingenti somme a Tanassi”<sup>14</sup>.

Dagli Stati Uniti giungevano voci su un suo fidato collaboratore: Bruno Palmiotti, anch'esso accusato di corruzione.

Nell'affare erano coinvolti anche altri nomi: si parlava di una partecipazione non secondaria di Rumor, Leone e Moro. Ma per essi si intravedeva un ruolo diverso, ruolo di referente politico nei confronti della Lockheed.

### 1.2.3 Antelope Cobbler

Era consuetudine della società statunitense pagare le tangenti mediante operazioni con nomi in codice per mantenere segreta l'operazione stessa e il referente. Nell'indagine della commissione Church emergevano i ruoli fondamentali di Antelope Cobbler e Pun.

Antelope Cobbler significa “calzolaio gazzella” o “ciabattino dell'antilope”. E' un nome di fantasia inventato per coprire un personaggio dal ruolo nevralgico che non sarà mai identificato con certezza piena. Secondo l'articolo di John Cappelli sul «Paese Sera», compito dell'Antelope era quello di rivelare alla compagnia americana l'entità e i destinatari da pagare per favorire l'acquisto degli Hercules.

---

<sup>13</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 88.

<sup>14</sup> Ibidem.

Si parlava per la prima volta di questo personaggio nell'articolo del «New York Times» che pubblicava una lettera del 28 settembre 1969 inviata alla Lockheed da Roger Bixty Smigh, suo agente per le operazioni in Europa:

Tieniti forte alla sedia...perché quello che ti sto per dire ti può dare uno choc [...] la gente dice che non vi saranno più trattative a quattr'occhi tra un rappresentante di un partito e quelli della Lockheed, ma che diranno a lui, possibilmente tramite Antelope Cobbler, esattamente quanto vuole questo partito. C'è da aggiungere che a parte il “calzolaio” c'è da avere paura di Pun e di altri funzionari più o meno altolocati. L'agente insiste pertanto che darà i nomi e le cifre solo ad una persona in rappresentanza della Lockheed<sup>15</sup>.

Nella lettera non si capiva chi fosse Antelope Cobbler ma si evidenziava il suo ruolo di collettore e distributore delle tangenti.

Sarà la commissione d'inchiesta a scoprire il vero ruolo di Antelope Cobbler. Nelle pagine del “libro nero” della Lockheed, raccolte da Church, si trova la spiegazione dei due nomi: Antelope Cobbler è riferito al Presidente del Consiglio; Pun sta ad indicare il Capo di stato maggiore dell'aeronautica.

I riferimenti temporali dei Presidenti del Consiglio davano indicazioni non certe: i possibili Presidenti coinvolti erano Giovanni Leone, Aldo Moro, Mariano Rumor. Tutti democristiani, tutti presidenti in carica nei momenti più significativi nello svolgimento della trattativa tra il governo italiano e la multinazionale americana.

Le accuse giornalistiche per i tre politici erano pesanti: si trattava di tre figure rilevanti nello scenario politico italiano sin dall'immediato secondo dopoguerra, Difficile era identificare il momento decisionale e quello della formalizzazione dell'acquisto e quindi associare esattamente il nome del Presidente del Consiglio a quello di Antelope Cobbler, visto il lungo periodo di tempo nel quale si era concretizzata la trattativa e la vendita degli Hercules C-130.

---

<sup>15</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. ( 1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 17.

Giovanni Leone, nel 1976 Presidente della Repubblica, era accusato di corruzione nell'affare Lockheed durante la sua carica di Presidente del Consiglio; l'accusa si basava sul documento della Lockheed che associava il ruolo dell' "Antelope" con quello del Presidente del Consiglio. Il Presidente Leone e la sua famiglia saranno oggetto di una violenta campagna di stampa. Tra le altre accuse si sarebbe fatto riferimento ai suoi rapporti di amicizia e di affari con la famiglia Lefebvre. Accuse dalle quali lo stesso Leone si sarebbe difeso: «I rapporti con i Lefebvre sono di antica data e risalgono al comune lavoro nella commissione per il codice della navigazione e alla colleganza universitaria nella facoltà di giurisprudenza di Bari, Roma e Napoli»<sup>16</sup>.

A Leone sarebbero progressivamente mancati gli appoggi politici, prima da parte del suo partito, la Dc, poi da parte del Pci che ne avrebbe chiesto le dimissioni. Alle ore 20:10 del 15 giugno 1978 Giovanni Leone era costretto ad un atto senza precedenti nella storia della Repubblica italiana: annunciava in televisione le dimissioni, a sei mesi dalla fine del suo mandato. Le accuse al Presidente Leone non furono mai provate. Camilla Cederna, che aveva pubblicato nel 1978 le accuse a Leone sul suo libro *"Giovanni Leone. La carriera di un Presidente"* veniva processata e condannata per diffamazione.

Aldo Moro, altro accusato di essere l'Antelope, avrà modo di difendere se stesso e il partito durante il dibattito parlamentare del 1977. Sarebbe passata alla storia l'arringa pronunciata in quella sede, che si sarebbe conclusa con l'esplicita affermazione: «Onorevoli Colleghi che ci avete preannunciato il processo sulle piazze, vi diciamo che noi non ci faremo processare»<sup>17</sup>. Le accuse a suo carico si basavano su un taccuino dell'assistente del dipartimento di Stato Loewenstein, dipendente di Henry Kissinger. La Corte Costituzionale archiviò la posizione di Moro il 3 marzo 1978, tredici giorni prima del suo sequestro da parte delle BR.

---

<sup>16</sup> L. Violante, *Storia d'Italia. Il Parlamento*. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento, a cura di M. Caprara, annali pag 1037.

<sup>17</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, Discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977.

Mariano Rumor, ministro degli Esteri in carica, doroteo, ex costituente, cinque volte presidente del Consiglio, ex segretario del partito democristiano è colui che avrebbe incontrato le maggiori difficoltà nel difendersi. Sarebbe, infatti, risultato il politico più coinvolto nell'inchiesta parlamentare tanto da essere convocato davanti alla Commissione inquirente. Rumor si salverà dalla messa in stato di accusa grazie al voto determinante di Martinazzoli, presidente della Commissione parlamentare.

Col passare degli anni si è continuato a parlare di Antelope Cobbler.

Tra i personaggi politici coinvolti sarebbe stato citato anche Giulio Andreotti. Nel 1998 Tanassi in un'intervista dichiarava: «i presidenti del consiglio in carica durante l'affare furono Rumor e Andreotti. Quindi Antilope Cobbler era uno dei due, non si scappa»<sup>18</sup>.

Dichiarazioni importanti ma non suffragate da prove certe.

### 1.3 Contesto politico e impatto sui partiti

Per comprendere il clima, le posizioni e le forze implicate nella gestione politica dello scandalo Lockheed che scoppia nel 1976 è necessario analizzare gli eventi politici italiani e internazionali avvenuti all'inizi degli anni '70. Il governo era fin dal 1948 nelle mani della Dc. Nel 1963 iniziava il periodo dei governi di centrosinistra che sarebbero di fatto fino al 1973. Negli ultimi anni del decennio di centrosinistra i governi sono investiti da un'ondata di critiche: sembrano agli occhi dei cittadini solamente arroccati nella difesa dello "status quo" e disponibili a cedere al nuovo solo per le pressioni incontenibili della piazza<sup>19</sup>.

Sebbene il Psi si fosse sforzato di portare avanti un programma riformatore (statuto dei lavoratori 1970, legge sul divorzio 1970, istituzione delle regioni 1970) lo sforzo sarebbe stato travolto dallo scoppio di una serie di scandali, destinati a destabilizzare il quadro politico-istituzionale. Nel 1971 scoppiava lo scandalo delle

---

<sup>18</sup> L. Violante, *Storia d'Italia. Il Parlamento*. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento, a cura di M. Caprara, annali pag 1038.

<sup>19</sup> Simona Colarizi, *Storia del novecento italiano cent'anni di entusiasmo, di paure, di speranza*, bur biblioteca univ. Rizzoli (collana La scala. Saggi), 2000. Pag 432.



aste truccate all'ANAS che coinvolgeva Giacomo Mancini, presidente del Psi<sup>20</sup>. Nello stesso anno il presidente della Montedison, Eugenio Cefis, veniva accusato di aver versato illegalmente 24 miliardi ai partiti<sup>21</sup>. Nel 1974 si scopriva lo scandalo delle tangenti versate dall'Unione Petrolifera.

L'indignazione dell'opinione pubblica dava la misura di quanto fosse diventata profonda la spaccatura tra società politica e società civile, tanto più che negli scandali risultavano implicati uomini politici di tutti i partiti della coalizione governativa<sup>22</sup>.

I partiti avrebbero provato a reagire a questo malcontento, approvando la legge sul finanziamento pubblico dei partiti (1974). Contestualmente nasceva tra l'opinione pubblica il movimento noto come la "primavera degli onesti", il tentativo da parte della cultura, della stampa, della pubblica opinione, di minoranze combattive, di operai e studenti di abbattere il regime della corruzione che si manifestava nel voto sul referendum del divorzio e nelle elezioni del 1976. Nel 1974 si svolgeva il referendum sul divorzio, fortemente voluto dalla Dc, soprattutto da Fanfani, con esiti disastrosi. Nel 1975 si teneva un importante turno di elezioni regionali nelle principali città italiane, le forze della sinistra italiana raggiungevano alte percentuali, il Pci arrivava al 33%. Il balzo in avanti del Pci nel 1975, come il suo ulteriore incremento alle politiche nel 1976 (34,4 %) si spiegava proprio con l'afflusso nelle liste comuniste dei suffragi di quella borghesia che non sembrava più spaventata dal Partito comunista di Berlinguer, occidentalizzato e socialdemocratizzato<sup>23</sup>.

In quelle elezioni la Dc, sventolando la bandiera dell'anticomunismo, riusciva ancora a raggiungere il 38,7 %. Lo slogan di Indro Montanelli che invitava a «turarsi il naso» e a votare Dc esprime bene lo stato d'animo dell'elettorato. In realtà il blocco del sistema politico italiano appariva insuperabile; per quanto il Pci potesse

---

<sup>20</sup> Simona Colarizi, *Storia del novecento italiano cent'anni di entusiasmo, di paure, di speranza, bur biblioteca univ.* Rizzoli (collana La scala. Saggi), 2000. Pag 432.

<sup>21</sup> Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, ed. Laterza, 2007 pag 122.

<sup>22</sup> G.Galli, *Affari di Stato, L'italia sottorranea 1943-1990: storia politica, partiti, corruzione, misteri e scandali*, pubblicato da Kaos, 1991.

<sup>23</sup> Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, ed. Laterza, 2007 pag 125.

aver cambiato natura i partiti non considerassero i comunisti legittimati a governare: di questa *conventio ad excludendum* il Pci era pienamente consapevole.

Enrico Berlinguer, segretario del Pci si sforzava di trovare una soluzione politica a quella contrapposizione. Era consapevole che l'Italia non poteva essere governata da un governo, o una coalizione unicamente di sinistra. Infatti Berlinguer, prendendo come riferimento quanto avvenuto in Cile nel settembre 1973, quando l'esecutivo di sinistra di Allende era stato rovesciato dai militari golpisti appoggiati dalla CIA e nel paese si era instaurata la sanguinaria dittatura di Pinochet, riteneva che la situazione in Italia fosse così grave da poter avere un esito simile a quella cilena.

Berlinguer respingeva, quindi, l'alternativa socialista perché convinto che un governo di sinistra non fosse possibile in Italia anche a causa della situazione internazionale: si rivolgeva, dunque, direttamente al leader della Dc Aldo Moro.

Berlinguer vede nel "compromesso storico" oltre alla difesa della democrazia uno strumento di radicale trasformazione della società. Il Pci non è legittimato a governare in base alla "*conventio ad excludendum*"<sup>24</sup> ma si conquista il diritto a governare attraverso un'alleanza strumentale con lo storico avversario. Un discorso del genere faceva breccia nella visione politica di Moro.

Moro vedeva nel "compromesso storico" uno strumento di difesa della democrazia: in una fase drammatica il governo doveva prendere delle misure dure per la situazione economica (crisi energetica) e sociale che rendeva necessaria quella copertura a sinistra che il Pci poteva assicurarla. Il paese era inoltre sconvolto dal terrorismo rosso e nero e il governo si vedeva costretto a emanare eccezionali misure restrittive facendo approvare la legge "Reale".

L'esito delle elezioni del 1976 e la proposta del "compromesso storico" portavano alla nascita del governo Andreotti, un governo di "solidarietà nazionale" retto sull'astensione di tutte le forze politiche ad esclusione di Msi, Radicali e Pdup. Non è

---

<sup>24</sup> La "*conventio ad excludendum*" definisce l'impossibilità da parte del Pci a partecipare a ruoli di governo in quanto ancor legato a Mosca e all'interpretazione Leninista, pur avendo contribuito alla stesura della costituzione non è legittimata a governare.

un caso che in questo contesto si moltiplicassero i riferimenti alla lontana stagione politica dell'unità antifascista, quando le forze del CLN avevano governato tutte insieme per gettare le fondamenta per la nascita del nuovo Stato italiano. Questo sarà il parlamento che deciderà le sorti dei politici e dei civili coinvolti nello scandalo Lockheed.

## CAPITOLO SECONDO

### **L'INDAGINE DELLA COMMISSIONE INQUIRENTE**

#### 2.1 I lavori della prima Commissione Inquirente

Il 29 marzo 1976 il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, Ilario Martella, a norma degli art. 10 della legge 25 Gennaio 1962, n. 20,45,1 comma n.1,2,3,4,49 del codice di procedura penale, ordinava la trasmissione al Presidente della Camera degli atti del procedimento penale contro Ovidio Lefebvre d'Ovidio ed altri nei cui confronti si procedeva per il reato di concussione in relazione all'acquisto da parte del governo italiano di 14 aerei Hercules C-130.

Il sostituto procuratore emetteva tale ordinanza a seguito della acquisizione di un memorandum dell'imputato latitante Ovidio Lefebvre d'Ovidio nel quale si faceva esplicita menzione di ingenti somme che la società statunitense Lockheed, produttrice degli aerei Hercules C-130, cedendo alle pressioni ricevute, aveva fatto pervenire all'on. Mario Tanassi, Ministro della Difesa dell'epoca. Questa informazione, a giudizio del magistrato, integrava l'ipotesi prevista dall'art 96<sup>25</sup> della Costituzione, facendo venir meno la competenza dell'attività giudiziaria ordinaria.

Nella stessa giornata del 29 marzo il Presidente della Camera, Sandro Pertini , trasmetteva a sua volta gli atti alla Commissione parlamentare Inquirente per i

---

<sup>25</sup> Art 96: Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati connessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato della Repubblica o della Camera dei Deputati, secondo le norme stabilite con legge costituzionale.

procedimenti d'accusa. La Commissione<sup>26</sup> si riuniva il giorno successivo, prendendo atto della trasmissione del fascicolo processuale: presidente era il senatore democristiano Angelo Castelli e i relatori gli on. D'Angelosante del Partito comunista e Codacci-Pisanelli della stessa Dc.

Nella seduta del 1 aprile la Commissione, dopo aver ascoltato Tanassi, respingeva le proposte di sommarie indagini preliminari sull'operato degli ex ministri della Difesa Gui e Tanassi in carica entrambi durante il periodo di trattativa con la Lockheed, il secondo in carica anche al momento della stipulazione del contratto d'acquisto: il Presidente Castelli emetteva, in data 2 aprile 1976, l'ordinanza di apertura dell'inchiesta nei confronti di Gui e Tanassi.

La Commissione iniziava, dunque, i propri lavori e, con l'ausilio della Guardia di Finanza, procedeva ad indagini su istituti di credito presso cui erano state compiute le operazioni finanziarie relative alle tangenti Lockheed. Il procedimento prevedeva indagini su conti bancari e consistenze immobiliari degli inquisiti e l'acquisizione della documentazione relativa alle pratiche d'acquisto degli Hercules C-130 presso il Ministero della Difesa. A perfezionamento della procedura veniva avanzata richiesta di estradizione degli imputati Ovidio Lefevbre d'Ovidio, Camillo Crociani, Luigi Olivi e Maria Fava, al momento dell'indagine latitanti.

Nel corso delle indagini preliminari, la Commissione, venuta a conoscenza del fatto che una parte delle transazioni avrebbero coinvolto istituti di credito elvetici, decideva di avviare indagini bancarie in Svizzera. La nuova pista di ricerca avrebbe, tuttavia, incontrato la ferma opposizione da parte delle autorità locali che, non riconoscendo alla Commissione Inquirente la natura di organo giudiziario, non autorizzarono le indagini stesse.

---

<sup>26</sup> La Costituzione attribuisce a ciascuna Camera la facoltà di istituire commissioni su materie di pubblico interesse, coi poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria (ai sensi dell'art. 82 Cost.). La Commissione d'Inchiesta è formata in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari; il principio della proporzionalità è integrato nella prassi da quello di rappresentatività, così che tutti i gruppi sono rappresentati in seno alla commissione.

Se le difficoltà incontrate con la Svizzera avevano segnato un ipotetica battuta d'arresto nello svolgimento delle indagini d'altro canto, sulla base dell'accordo stipulato il 29 marzo 1976 fra il Ministero di Grazia e Giustizia italiano e il Department of Justice degli USA relativo alla reciproca assistenza in ordine alle indagini sul caso Lockheed, il 20 aprile perveniva alla Commissione copia dei documenti interni della Lockheed utilizzati dalla Commissione Church. Il 14 maggio la Commissione Inquirente riceveva ulteriore amplissima documentazione in possesso della SEC (Securities and Exchange Commission).

Sulla base dei documenti acquisiti, la Commissione procedeva a numerosi interrogatori di tutti i testimoni e decideva altresì sulla base del sopracitato accordo Italia-Usa di inviare negli Stati Uniti una delegazione, composta dal Presidente e dai Relatori. La delegazione partiva per Washington il 5 giugno e interrogava tutti i dirigenti della Lockheed che si erano occupati della trattativa, dopo essersi trasferita a Los Angeles tra l'8 e l'11 giugno.

Terminata la missione negli Stati Uniti, la Commissione riprese i lavori nella seduta del 16 giugno. Le informazioni ottenute negli Stati Uniti smentivano che nell'affare Lockheed vi fossero responsabilità del Presidente della Repubblica. Questa informazione veniva divulgata dal giornalista Mariano dei Medici sul «Tempo» che riportava le affermazioni dirette del Senatore Church: *“Non ho trovato nessun elemento che tragga in causa il Presidente della Repubblica nel caso in discussione”*<sup>27</sup>.

Il lavoro di analisi sui documenti e sugli interrogatori svolti dalla Commissione in America, discussi ampiamente in questa seduta, la più lunga che durò 14 ore di lavoro, portarono a redigere due relazioni contrapposte.

Nella prima relazione D'Angelosante considerava i documenti, le prove e gli accertamenti esperiti negli Usa sufficienti per contestare a Gui i capi d'accusa

---

<sup>27</sup> N. Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980, pag 149.

relativi alla corruzione. Per quanto riguardava la posizione di Rumor, sempre sulla base delle risultanze statunitensi, D'Angelosante richiedeva che venisse inviata a Rumor una comunicazione giudiziaria per poter procedere al suo interrogatorio. Più netta era la posizione nei confronti di Mario Tanassi. Il relatore chiedeva che venisse emesso ordine di cattura per aver ricevuto Tanassi 1 milione e 460 mila dollari, in varie rate, tra giugno 1970 e novembre 1971. Accusava Tanassi inoltre di aver ricevuto 50 mila dollari come "extra" per non essersi opposto all'aumento dei prezzi degli Hercules C-130<sup>28</sup>.

Nella relazione di Codacci-Pisanelli invece si richiedeva di interrogare in seduta pubblica Gui, Rumor e Tanassi. Era lo stesso relatore a dare conto delle ragioni della sua posizione, spiegando che: "Dagli accertamenti esperiti in America non risulta nessun elemento d'accusa né per un ex Presidente del Consiglio né per ministri democristiani"<sup>29</sup>.

Alla richiesta di Codacci Pisanelli, D'Angelosante replicava dichiarando la ferma opposizione alla audizione in seduta pubblica, motivandola con due ordini di ragioni: in primo luogo riteneva che quella mossa avesse, come obiettivo, l'insabbiamento dell'inchiesta; in secondo luogo ricordava che in base all'accordo bilaterale con gli Stati Uniti, le richieste di sedute pubbliche avrebbero dovuto ottenere il preventivo assenso da parte del governo statunitense.

Gli esiti delle votazioni della Commissione respinsero la richiesta di ordine di cattura per Tanassi con undici voti, avevano votato compatti Dc, Psdi e Pli, contro nove del Pci, Psi, Msi e Indipendenti di Sinistra. Successivamente anche la richiesta di ordine di cattura per Gui veniva respinta con diciotto voti contro due. Mentre per quanto concerneva la richiesta di comunicazione giudiziaria per Mariano Rumor, quest'ultima veniva respinta con undici voti, quelli della Dc, Psdi, Pli e contro i nove del Pci, Psi, Msi, Indipendenti di sinistra. L'unica richiesta approvata dalla

---

<sup>28</sup> N. Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 145-146.

<sup>29</sup> Ivi, pag 146.

Commissione era quella di ascoltare in seduta pubblica Tanassi e Gui che veniva approvata con dieci voti contro dieci ma prevaleva quello del Presidente Castelli come da regolamento.<sup>30</sup>

Il 20 giugno 1976 si svolsero le elezioni politiche e l'esito del voto si sarebbe inequivocabilmente ripercosso sulla struttura della Commissione Inquirente poiché modificò i rapporti di forza all'interno della Commissione in sintonia con la nuova configurazione del Parlamento e comportò l'avvicendamento di numerosi componenti della Commissione.

La Commissione si riuniva il 24 giugno e, dopo alcune ore d'intensa discussione, decideva di aggiornare i propri lavori al 5 luglio quando di fatto le Camere avrebbero provveduto ad eleggere i nuovi rappresentanti in seno alla Commissione Inquirente sulla base del nuovo assetto parlamentare.

## 2.2 La seconda Commissione Inquirente

Eletti a luglio i nuovi membri, la Commissione l'11 agosto procedeva alla assegnazione della cariche interne, eleggendo come Presidente il democristiano Mino Martinazzoli, come vicepresidenti Ugo Spagnoli, esponente del Pci, e Dino Felisetti esponente del Psi. Chiamati a fare i relatori erano D'Angelosante, confermato dalla prima Commissione, e il deputato democristiano Claudio Pontello<sup>31</sup>.

L'assetto della Commissione rappresentava la composizione del nuovo parlamento anche se questa volta non veniva rappresentato il Psdi e rimanevano al di fuori della Commissione Inquirente i partiti minori come il Movimento Sociale Italiano, Partito Radicale e Demoproletari.

---

<sup>30</sup> N. Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 147.

<sup>31</sup> Commissione Inquirente per i procedimenti di accusa, VII legislatura, Relazione sull'inchiesta relativamente all'acquisto di 14 aerei C-130 Hercules dalla società Lockheed, Documento I, Tipografia della Camera dei Deputati pag 1



I lavori della Commissione riprendevano il 15 settembre con gli interrogatori dei testimoni “laici”. Il 28 ottobre la Commissione decideva di inviare in Usa una seconda delegazione per completare gli interrogatori dei funzionari della Lockheed ed interrogare tra gli altri l'ex Presidente della Lockheed Archibald Kotchian<sup>32</sup>. Nonostante i ripetuti tentativi si rifiutava di testimoniare Roger Bixby Smith, avvocato della Lockheed. La delegazione faceva ritorno in Italia il 14 novembre e la Commissione proseguiva nella assunzione delle testimonianze dei managers delle società coinvolte. Nella seduta del 30 novembre la Commissione, sulla base degli elementi raccolti deliberava di aprire l'inchiesta anche nei confronti dell'onorevole Mariano Rumor. L'ipotesi, suffragata da quanto dedotto dal “ libretto nero”, documento informale contabile della Lockheed, era che “ Antolepe Cobbler” fosse il Presidente del Consiglio dell'epoca e quindi Mariano Rumor.

Il 1 e 2 dicembre la Commissione approvava i capi d'imputazione nei confronti dell'on. Rumor, dell'on. Tanassi, del senatore Gui, del generale Fanali, di Palmiotti, Ovidio Lefebvre, Antonio Lefebvre, Camillo Crociani, Vittorio Antonelli, Luigi Olivi, Victor Melka e Maria Fava che venivano tutti interrogati nelle sedute del 14, 15, 16 dicembre ad eccezione dei latitanti Ovidio Lefebvre, Camillo Crociani, Luigi Olivi.

Tra il 25 e il 29 gennaio in seduta pubblica si svolgeva la discussione finale sulle due relazioni, una riguardante Gui e Tanassi, una riguardante Rumor, firmate da entrambi i relatori ma con riserva.

La prima relazione invitava le Camere a deliberare la messa in stato d'accusa di Gui, Tanassi, del suo segretario Bruno Palmiotti e dell'ex capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Duilio Fanali come imputati di concorso in corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio con la seguente motivazione:

---

<sup>32</sup>N. Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980, pag 5.

*Imputati del reato di cui agli articoli 110 e 319, prima parte, capoverso . n1, del codice penale, per avere, in concorso tra loro, al fine di consentire la stipulazione i un contratto di fornitura allo Stato italiano di 14 Hercules C-130, in contrasto con le esigenze dell'Amministrazione, accettato prima la promessa e ricevuto il pagamento di somme di denaro complessivamente e approssimativamente ammontanti a lire 1.130.000.000 da Lefebvre d'Ovidio Ovidio, Lefebvre d'Ovidio Antonio, Crociani Camillo e Olivi Luigi<sup>33</sup>.*

La relazione suffragava la richiesta in stato d'accusa ricostruendo lo scandalo attraverso le posizioni dei vari personaggi e delle società fantasma con le relative tangenti ricevute da ognuno di essi.

La vicenda prendeva origine dal tentativo della Lockheed Corporation, alla metà degli anni '60, di vendere gli aerei antisommersibili Orion P-3, ai quali il governo e lo Stato Maggiore preferirono il velivolo francese Breguette-Atlantique nonostante il velivolo americano fosse migliore e costasse meno. La Lockheed si rese conto quindi della necessità di operare in Italia con un consulente e si convinse altresì del fatto che per fare affari in Italia era necessario trovare canali politici e pagare tangenti<sup>34</sup>.

L'occasione per la Lockheed di fare affari con l'Italia si ripresentò alla fine degli anni '60 quando emergeva la necessità di valutare alternative per la sostituzione degli aerei da trasporto C-119. Infatti nell'estate del 1968 lo Stato Maggiore dell'Aeronautica richiese a Costarmaraereo<sup>35</sup> di fornirgli i parametri aggiornati necessari per completare lo studio in corso per l'ammodernamento della linea di trasporto aereo. Costarmaraereo rispose che era da adottare il velivolo da trasporto FIAT G-222 che era stato progettato per soddisfare gli specifici requisiti dello Stato Maggiore dell'Aeronautica (azioni di medio e corto raggio). All'interno del Ministero della Difesa, invece, si vedeva con favore l'adozione degli Hercules C-130 sulla base

---

<sup>33</sup> Commissione Inquirente per i procedimenti di accusa, VII legislatura, Relazione sull'inchiesta relativamente all'acquisto di 14 aerei C-130 Hercules dalla società Lockheed, Documento I, Tipografia della Camera dei Deputati pag 43.

<sup>34</sup> Ivi. Pag 6.

<sup>35</sup> Struttura del ministero dell'Aereonautica Militare incaricata di definire le strategie e gli equipaggiamenti del Ministero della difesa.

di diversi argomenti e il principale dei quali consisteva nella denunciata necessità di far fronte, da parte del governo italiano, agli obblighi NATO in caso di manovre congiunte di lungo raggio<sup>36</sup>. Duilio Fanali, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica era il più accanito sostenitore dell'acquisto degli Hercules C-130<sup>37</sup>. A favore delle tesi di Fanali, il 21 dicembre 1968 l'Aeronautica Militare portò a compimento lo studio sull'ammodernamento della linea dei velivoli da trasporto la cosiddetta "nuova dottrina dello Stato Maggiore dell'Aeronautica su trasporto aereo" secondo la quale il trasporto aereo doveva provvedere oltre agli essenziali compiti di difesa e sicurezza anche al "soddisfacimento" di esigenze di intervento in caso di soccorso, calamità, ordine pubblico e perseguimento di finalità politiche ed economiche in campo internazionale.

Il governo italiano attraverso una lettera d'intenti firmata il 31 marzo 1970 formalizzava la stipula del contratto. In Italia erano stati versati 2 milioni e 20.000 dollari di tangenti. La relazione della Commissione sottolineava che il pagamento della tangente era stato disposto otto giorni dopo un incontro tra Gui, due dirigenti della società statunitense e Ovidio Lefebvre, avvenuto il 14 dicembre 1969.

Nel marzo 1970 la soluzione della crisi di governo aveva portato alla presidenza del Consiglio Mariano Rumor e faceva salire al Ministero della Difesa Mario Tanassi, avvicendamento che non fermava le trattative. Infatti a concludere l'affare ci pensava proprio Mario Tanassi, siglando l'accordo d'acquisto.

La relazione asseriva che sia Tanassi che Gui ricevevano tangenti: Tanassi direttamente, mentre Gui attraverso la società IKARA.

Questa era la sintesi del contenuto della prima relazione dell'Inquirente che veniva sottoscritta da Pontello e D'Angelosante, ma con riserva di Pontello in allegato. Pontello demoliva le accuse nei confronti di Gui a suo avviso

---

<sup>36</sup>Commissione Inquirente per i procedimenti di accusa, VII legislatura, Relazione sull'inchiesta relativamente all'acquisto di 14 aerei C-130 Hercules dalla società Lockheed, Documento I, Tipografia della Camera dei Deputati p43

<sup>37</sup> L.Violante, *Storia d'Italia. Il Parlamento*. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento, a cura di M. Caprara, annali pag 1135.

“assolutamente estraneo alla vicenda delle tangenti”<sup>38</sup>: secondo il senatore la somma di 78.000 dollari a Gui non era stata mai versata. Nel documento n. 46803-SEC, privo di data ma presumibilmente redatto da Cowden nel marzo 1971, si affermava che i 78.000 dollari dovevano in realtà compensare il ministro precedente e taluni membri della sua equipe. Le disposizioni testimoniali e i documenti acquisiti all’inchiesta avevano invece provato che i 78.000 dollari erano tutti ,senza eccezione ,pagati alla Ikaria e per essa a Luigi Olivi e da questi completamente destinati a tacitazione di alcuni suoi creditori. Basterebbe questa comprovata circostanza in aggiunta alla considerazione che l’onorevole Gui, lasciato il Ministero della Difesa nel marzo 1970, non passò al Ministero del Tesoro, che aveva il compito di reperire i finanziamenti per l’acquisto degli Hercules, per convincere i membri della Commissione che l’indicazione al citato documento era sicuramente frutto di un equivoco e non poteva più rappresentare neppure un indizio nei confronti di Gui<sup>39</sup>.

La seconda relazione sempre redatta da D’Angelosante e Pontello presentata alla Commissione Inquirente era dedicata alla posizione di Mariano Rumor. Il capo d’imputazione nei confronti di Rumor era di aver accettato prima la promessa, e ricevuto poi, il pagamento di somme imprecisate di denaro al fine di consentire la stipulazione del contratto di fornitura al governo italiano di 14 Hercules C-130 in contrasto con le esigenze dell’amministrazione<sup>40</sup>.

Si evinceva dalla relazione della Commissione che l’on. Rumor non aveva mai direttamente o indirettamente interferito ne’ nella fase d’orientamento della scelta degli Hercules C-130, ne’ in quella successiva della negoziazione e né infine a quella del finanziamento. La sua partecipazione si era limitata all’ incontro con i dirigenti della Lockheed che era stato di natura indiscutibilmente protocollare. Nessun dirigente della Lockheed si era mai rivolto al Presidente del Consiglio Rumor

---

<sup>38</sup> Commissione Inquirente per i procedimenti di accusa, VII legislatura, Relazione sull’inchiesta relativamente all’acquisto di 14 aerei C-130 Hercules dalla società Lockheed, Documento I, Tipografia della Camera dei Deputati pag 42.

<sup>39</sup> Ivi. P. 45.

<sup>40</sup> Commissione Inquirente per i procedimenti d’accusa, relazione sull’inchiesta nei confronti del deputato Mariano Rumor nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri, relativamente all’acquisto di 14 Hercule C-130 pag 12.

dopo l'incontro del marzo 1969 per raccomandare, sollecitare o semplicemente ricordare gli sviluppi della trattativa . I rapporti tra Rumor e Gui nel periodo immediatamente precedente alle lettere d'intenti dimostrano che Rumor, in quel tempo assorbito da gravi e drammatici problemi nazionali (autunno caldo, strage di Piazza Fontana), non mostrava alcun interesse nel seguire la trattativa sugli Hercules C-130. Nessun contatto o rapporto ebbe mai l'on. Rumor con l'apparato della Difesa né con i personaggi chiave dell'inchiesta. Tutti i testimoni americani che avevano dovuto ammettere di esser stati a conoscenza del pagamento di tangenti avevano recisamente escluso di essere mai stati informati che il Presidente del Consiglio avesse ricevuto del denaro. Per queste ragioni la Commissione Inquirente, a maggioranza, aveva deliberato di non doversi procedere nei confronti dell'on. Rumor:

*“Un'attenta e scrupolosa valutazione d'insieme delle risultanze processuali ha convinto la maggioranza dei componenti della commissione inquirente che il Presidente del Consiglio, l'on. Rumor non ha commesso i fatti a lui contestati... Rumor è da ritenersi estraneo alla vicenda”<sup>41</sup>.*

A questa relazione D'Angelosante allegava le seguenti riserve:

*“Il fatto che tutto l'apparato della ditta venditrice, da Ovidio Lefevbre fino al Presidente della Lockheed, considerasse vero il coinvolgimento dell'On.Rumor non può non costituire un gravissimo indizio a suo carico”<sup>42</sup>.*

---

<sup>41</sup> Commissione Inquirente per i procedimenti d'accusa, relazione sull'inchiesta nei confronti del deputato Mariano Rumor nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri, relativamente all'acquisto di 14 Hercules C-130 pag 5.

<sup>42</sup> Ivi pag 16.

## 2.3 La Commissione al voto

Il 29 Gennaio 1977 l'Inquirente si riuniva per votare sulle relazioni prodotte. Per la prima volta le sessioni di voto della Commissione erano pubbliche e quindi i giornalisti potevano assistere.

La Commissione Inquirente votava a favore dell'ex Presidente Rumor che era quindi scagionato. Il non luogo a procedere era stato deciso con undici voti contro dieci, a favore otto democristiani, Manco e Fosson. Aveva prevalso, come da regolamento, il voto del presente Martinazzoli che valeva doppio.

La Commissione Inquirente all'unanimità deliberava di non doversi procedere nei confronti del senatore Gui, dell'on. Tanassi e del generale Fanali in relazione all'imputazione del reato di truffa<sup>43</sup>, in quanto non sussistevano elementi che indicassero un danno verso l'erario causato dall'adozione degli Hercules C-130.

Per quanto riguardava l'ipotesi di corruzione per Gui e Tanassi la Commissione, accogliendo la tesi prodotta dalla relazione, rimandava al Parlamento, ai sensi dell'art.10 della legge 1962<sup>44</sup> sui procedimenti d'accusa, la decisione se avessero dovuto rispondere o meno alla Corte Costituzionale<sup>45</sup>.

Per il rinvio alle Camere di Gui avevano votato a favore i rappresentanti del Pci con sette voti favorevoli, un Indipendente di Sinistra, due socialisti e il valdostano Fosson raggiungendo undici voti favorevoli; contro votarono otto democristiani e un

---

<sup>43</sup> Commissione Inquirente per i procedimenti d'accusa, relazione sull'inchiesta nei confronti del deputato Mariano Rumor nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri, relativamente all'acquisto di 14 Hercules C-130 pag 12.

<sup>44</sup> Art. 10 legge 25/01/1962 :incompetenza dell'autorità giudiziaria ordinaria o militare. Se il pubblico ministero, nel corso della istruzione preliminare o sommaria, ritiene che il fatto integra alcuna delle ipotesi previste dagli articoli 90 e 96 della Costituzione, trasmette gli atti al Presidente della Camera dei deputati. Se il giudice ordinario o militare, in qualsiasi stato o grado del procedimento, ritiene del pari che ricorra alcuna delle ipotesi di cui agli articoli 90 e 96 della Costituzione, dispone con ordinanza, anche d'ufficio, la trasmissione degli atti al Presidente della Camera dei deputati.

<sup>45</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 190-192.

demonazionale. Per quanto riguardava Tanassi la votazione era stata più netta: diciotto contrari e due democristiani a favore<sup>46</sup>.

Gli esiti del lavoro della Commissione erano presentati alle Presidenze delle Camere l'11 Febbraio 1977.

## 2.4 Gli esiti politici delle decisioni della Commissione Inquirente.

Tutte le votazioni sulle relazioni della Commissione Inquirente erano state incerte e tormentate. La spaccatura nella Commissione e nei partiti era evidente e si dimostrava in tutta la sua virulenza a dispetto delle dichiarazioni formali. Gli esiti della Commissione non erano assolutamente condivisi da una parte del mondo politico: i radicali e l'MSI decisero di promuovere una raccolta di firme per ottenere la messa in stato d'accusa di Mariano Rumor, a dispetto di quanto deliberato dalla Commissione Inquirente. Anche le dichiarazioni di voto e i commenti successivi alle votazioni relative alle posizioni di Gui e Tanassi evidenziavano incertezze, sfumature e distinguo che si sarebbero rafforzate e ritrovate successivamente durante il dibattito parlamentare. In particolare, per quanto riguardava la posizione di Mariano Rumor, il Pci cercava di coinvolgere il Psi e il Pri in un'azione volta a contrastare l'iniziativa appena ricordata e promossa dal Partito Radicale e dell'MSI. L'iniziativa del Pci non ebbe successo e provocò forti tensioni all'interno del Psi. Mentre i vertici del Partito Socialista, con a capo Craxi, tendevano a confermare gli esiti dei lavori della Commissione, la base socialista si rivoltava e accusava il partito di volersi appiattare sulle posizioni della Dc e salvare Rumor. La base del Psi inscenò manifestazioni di piazza fino all'occupazione simbolica della sede del Psi in Via del Corso. Ma tutto fu inutile: la raccolta di firme dei radicali e dei missini non raggiunse l'esito sperato, pur con l'adesione dei comunisti che alle fine aderirono all'iniziativa spinti dalla base del partito.

---

<sup>46</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 90.

Le firme raccolte furono alla Camera 253: 218 comunisti, 4 radicali, 6 demoproletari, 7 indipendenti di sinistra, 16 missini e 2 socialisti. Al Senato 122 dei quali 99 comunisti, 17 indipendenti di sinistra e sei missini. Per l'incriminazione occorrevano 477 firme: la metà più una del plenum parlamentare<sup>47</sup>.

La difficoltà nella raccolta delle firme evidenziava l'ambiguità che esisteva tra le scelte di vertice dei partiti e le ragioni dei singoli parlamentari. Un atteggiamento che per quanto riguardava i socialisti non era una novità. Già durante i lavori dell'Inquirente si notavano all'interno del partito profonde divergenze come per esempio la posizione presa da Maria Magnani Noya esponente del Psi, che con il suo voto a sfavore dei politici andava decisamente in direzione opposta alle posizioni del partito.

Alla fine delle votazioni Rumor commentava ai microfoni del Giornale Radio l'esito della raccolta delle firme in tal modo: «E' una vicenda che ci si trascina ormai da mesi e che comunque lascia l'amaro dentro. Credo di poter capire in questo momento Gui e Tanassi... Non nascondo che mi sarei atteso un più ampio riconoscimento concreto della mia assoluta estraneità che ribadisco a questa vicenda»<sup>48</sup>.

Gui dichiarava alla stampa invece: «Sapevo bene che sui membri della Commissione Inquirente influiscono i condizionamenti cosiddetti "politici"... ritenevo che tuttavia questa volta almeno per quanto mi riguarda le prove della mia estraneità fossero ormai così evidenti... che la verità avrebbe finito per prevalere. Invece lo stalinismo, mai morto nei fatti e l'opportunismo di singoli hanno avuto ancora una volta la meglio»<sup>49</sup>.

Emblematiche risultavano le dichiarazioni di Fosson, deputato valdostano e componente della Commissione, determinante nel rinvio in giudizio al parlamento di

---

<sup>47</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 190.

<sup>48</sup> Ivi pag 193.

<sup>49</sup> Ibidem.



Luigi Gui: «La gente non crede alla nostra imparzialità, non ritengo che Gui abbia percepito denaro ma egli è stato Ministro della Difesa quando cominciò l'affare Lockheed, perciò è opportuno un esame della sua posizione da parte del parlamento... esame che mi auguro si risolva a suo vantaggio»<sup>50</sup>.

---

<sup>50</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 191

## CAPITOLO TERZO

### IL DIBATTITO PARLAMENTARE

#### 3.1 Il contesto politico

“L’ordine del giorno del 3 marzo 1977 reca la discussione della relazione della Commissione Inquirente per i procedimenti d’accusa sull’inchiesta svolta nei confronti del senatore Luigi Gui e del deputato Mario Tanassi nella loro qualità di ministri della difesa e Ovidio Lefevbre d’Ovidio, Antonio Lefevbre d’Ovidio, Camillo Crociani, Vittorio Antonelli, Luigi Olivi, Maria Fava, Victor Max Melca, Bruno Palmiotti e Duilio Fanali relativamente all’acquisto di 14 aerei C-130 Hercules dalla società Lockheed”<sup>51</sup>.

Queste le parole pronunciate da Pietro Ingrao, primo esponente del Pci a ricoprire la carica di Presidente della Camera dei Deputati e Presidente della sessione delle Camere riunite per il dibattito parlamentare sulla scandalo Lockheed. Con lui a questo scopo collaboravano il magistrato Luciano Violante, consigliere sugli aspetti giuridici e i vice presidenti Rognoni, Scalfaro, Mariotti e Bucalossi.

Il dibattito parlamentare aveva lo scopo di valutare se rimettere o meno alla Corte Costituzionale gli imputati di corruzione: fin dal primo momento, tuttavia, si sarebbe diffusa la percezione, da parte di parlamentari, stampa, opinione pubblica, di assistere ad un processo politico piuttosto che ad un dibattito.

---

<sup>51</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all’11 Marzo 1977. Pag 40 annuncio del Presidente della Camera.

La contrapposizione tra politica e giustizia sarà presente lungo l'intero dibattito e a riguardo si può citare ciò che affermava Montesquieu, ripreso dall'organo ufficiale del Psi «L'Avanti»: “Quando la politica entra in Tribunale, la giustizia ne esce”<sup>52</sup>. Ancor più utile a comprendere il contesto e il clima nel quale iniziava il dibattito parlamentare erano le parole del giornalista Carlo Luna su «Avvenire»: “Quello che si apre oggi nell'aula di Montecitorio rischia inevitabilmente di divenire un processo politico, nel quale, piuttosto che la ricerca della verità avranno luogo decisivo gli obiettivi e le tensioni interne di ciascun partito”<sup>53</sup>.

Le posizioni e le dichiarazioni dei parlamentari confermavano la contrapposizione tra l'obiettivo formale “giuridico” e quello sostanziale “politico”. A chiarire questa dicotomia contribuiscono le parole di Loris Fortuna, a conclusione dei lavori della Commissione Inquirente; l'esponente del Psi, che aveva combattuto e vinto la battaglia per l'introduzione della legge sul divorzio dichiarava: “Ho votato per la raccolta delle firme contro Rumor per ragioni politiche... tuttavia sapevo di essere in contrasto con me stesso e con i miei principi libertari... io non ho trovato negli atti processuali le prove di colpa.. e perciò ho fatto prevalere nel mio giudizio il criterio politico”<sup>54</sup>.

Alla vigilia del dibattito il «Messaggero» pubblicava i dati di un'indagine giornalistica che rivelava che pochissimi parlamentari avevano esaminato le 21.600 cartelle di atti processuali: la maggioranza di essi aveva la stessa conoscenza dell'“affare Lockheed” che poteva avere un attento lettore di quotidiani<sup>55</sup>. Molti non avevano letto neppure le relazioni della Commissione Inquirente e i due opuscoli in difesa di Gui e Tanassi.

---

<sup>52</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. ( 1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 198.

<sup>53</sup> Ivi. P. 198.

<sup>54</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. ( 1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 97.

<sup>55</sup> Ivi. P 199.

La discussione in seduta comune iniziava il 3 marzo e si concludeva l'11 marzo 1977. Gli oratori iscritti a parlare erano 53, divisi quasi a metà tra innocentisti e colpevolisti<sup>56</sup>. Il Governo era presieduto da Giulio Andreotti e il Parlamento era così composto: la Dc aveva 262 seggi alla Camera e 135 al Senato, il Pci 228 alla Camera e 116 al Senato, il Psi 57 e 29, Msi-destra nazionale 35 e 15, il Psdi 15 e 6, Pri 14 e 6, Democrazia Proletaria 6 alla Camera, Partito dei Lavoratori italiani 5 e 2, Partito radicale 4 alla Camera e altri partiti 4 alla Camera e 6 al Senato.

La Democrazia Cristiana era la grande imputata del dibattito. Il ruolo nel sistema, e le responsabilità che da trent'anni la mettevano al centro della vita politica italiana, imponevano di non mostrare alcun cedimento, nonostante la posta in gioco fosse più alta delle sorti degli indagati, il partito aveva risolto già un problema. La bocciatura del procedimento contro Rumor, e la decisione di non procedere con la sua messa in stato d'accusa, l'aveva messa al riparo dai maggiori rischi e danni politici.

Al di fuori delle istituzioni il paese era fortemente coinvolto nella discussione parlamentare ma era anche sconvolto da violente manifestazioni studentesche che si susseguivano in quegli anni. Pochi giorni prima, il 17 febbraio c'era stata la "cacciata" di Luciano Lama, segretario della CGIL, dall'Università di Roma "La Sapienza", successivamente occupata dal Movimento Studentesco e da Autonomia Operaia. La violenta contestazione sanciva la definitiva rottura tra il mondo studentesco e l'intero apparato politico-sindacale. La motivazione ideologica alla base del Movimento Studentesco era un'accusa generale nei confronti dell'intero sistema politico italiano, compreso il sindacato accusato di essere asservito ad un modello economico-sociale capitalistico, manovrato dalle multinazionali. Il Movimento considerava il Partito Comunista alla stessa stregua degli altri partiti tacciandolo di riformismo e lo accusava di tradimento verso le classi popolari più deboli nel tentativo di trovare un accordo con la Dc: contro questo modello l'unica soluzione era la "lotta armata" finalizzata a sgretolare dall'interno il sistema politico

---

<sup>56</sup> N. Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed. e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 200.

facendone esplodere le contraddizioni e delegittimandolo agli occhi dell'opinione pubblica. A questo si sarebbe sostituito l'unico sistema politico "puro" e realmente egualitario che era quello comunista

### 3.2 La prima giornata

La seduta cominciava alle dieci di mattina di giovedì 3 marzo. L'aula di Montecitorio era gremita di partecipanti e osservatori. I partiti si schieravano a fianco dei propri inquisiti: Saragat a fianco di Tanassi, Zaccagnini e Moro vicino a Gui; due ex ministri avevano diritto ad assistere e a votare. Ad assistere intervenivano anche gli avvocati dei civili imputati.

La mattinata passava tra esercitazioni procedurali, eccezioni, richiami e regolamenti. Il primo a prendere la parola su una questione preliminare era Marco Pannella, leader del Partito radicale.

Pannella, inserendosi nelle istanze presentate dagli avvocati degli imputati laici, sollevava questione di legittimità costituzionale sulla disparità di trattamento tra quest'ultimi ed i due ex ministri. Proponeva una sospensiva di dieci giorni per permettere al Parlamento di approvare un provvedimento che avrebbe dato un'interpretazione autentica sulla legge del 1962 relativa all'art.96 che disciplinava le fasi del procedimento. La proposta di Pannella veniva messa ai voti, ma non veniva approvata. Il presidente della Camera Pietro Ingrao spiegava, infatti, che la sospensione non era ammessa salvo il caso in cui fosse il Parlamento a decidere di dare incarico alla Commissione Inquirente di compiere ulteriori indagini, assegnando un congruo termine<sup>57</sup>.

Dopo una breve pausa si passava all'intervento dei due relatori.

---

<sup>57</sup> L.Violante, *Storia d'Italia. Il Parlamento*. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento, a cura di M. Caprara, annali pag 1143.

D'Angelosante, in un intervento che durava un ora e mezza, dichiarava o di non esser intenzionato a fare il processo ai partiti e alle formule governative<sup>58</sup>. Obiettivo del relatore comunista era dimostrare la responsabilità di Gui in primis e in seguito di Tanassi: “Gli Americani che trattarono con l'on. Tanassi hanno trattato con il senatore Gui”<sup>59</sup>. D'Angelosante pronunciava un discorso stentato, poco brillante: a volte l'argomento gli sfuggiva e le sue ipotesi perdevano di valore logico e forza giuridica. Accusava Gui accentuando quanto già acclarato in sede di Commissione Inquirente, sostenendo che in realtà era stato proprio Gui a favorire la scelta degli Hercules ed a avviare il procedimento d'acquisto che veniva poi perfezionato dal nuovo Ministro della Difesa, Mario Tanassi, che si occupò in particolare del problema del finanziamento. D'Angelosante affermava: “Gli americani hanno mandato in Italia il corrispettivo delle tangenti, sia quando era ministro il senatore Gui sia quando il ministro era l'on. Tanassi... e tutte due le volte servivano per pagare la lettere d'intenti, atto del ministero”<sup>60</sup>. D'Angelosante portava a supporto delle proprie accuse, le dichiarazioni rese da Cowden<sup>61</sup>. Quest'ultimo, alto funzionario della Lockheed, il super testimone di questo processo, aveva dichiarato in un libero interrogatorio che la Lockheed era giunta alla conclusione che per finalizzare un contratto in Italia era necessario dare contributi economici al sistema politico e in particolare al partito rappresentato dal Ministro in carica e responsabile della trattativa. Inoltre D'Angelosante imputava a Gui il fatto di non aver ponderato a pieno le varie posizioni emerse nel comitato tecnico dei Capi di Stato Maggiore per la valutazione dell'acquisto degli Hercules C-130, appiattendosi sulle indicazioni ricevute dal generale Fanali. In effetti il giorno dopo la riunione del comitato dei Capi di Stato Maggiore, venivano stipulati i contratti tra la Lockheed e le società Te.Zo.Re.Fo e Co.El. Altro indizio contro Gui era l'accredito della Lockheed di 2 milioni e 20.000 dollari del 22 dicembre 1969 in Italia. L'insieme di questi indizi,

---

<sup>58</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 40 annuncio del Presidente della Camera pag 51, intervento di D'angelosante

<sup>59</sup> Ibidem.

<sup>60</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. ( 1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 301.

<sup>61</sup> Ivi. Pag 201-202.

concordanti e univoci, costituivano, secondo il relatore, una solida base per la richiesta in stato d'accusa del senatore Gui.

Il relatore usò parole ancor più dure nei confronti di Tanassi, basandosi sulle affermazioni fatte da Cowden. Tanassi, ancor più di Gui, avrebbe partecipato attivamente alle trattative illecite, ignorando le indicazioni della Direzione Generale dell'Armamento che gli aveva esplicitamente chiesto di non firmare se prima non si fosse trovato il finanziamento. Inoltre Tanassi stesso aveva concordato le modalità con cui ricevere le tangenti che furono consegnate da Lefebvre direttamente al Ministero. Le tangenti erano state consegnate con due borse: una da 350.000 dollari l'altra da 500.000 dollari<sup>62</sup>.

Dall'intervento di D'Angelosante si confermava il ruolo fondamentale di Ovidio Lefebvre nella trattativa e nella consegna delle tangenti.

Era la volta a questo punto del secondo relatore della Commissione, il senatore democristiano Pontello che si proponeva di evitare la politicizzazione del dibattito e confutare le deduzioni di D'Angelosante nei confronti di Gui.

Pontello evidenziava che una delle tangenti ricevuta da Gui era stata incassata inequivocabilmente da Luigi Olivi e da quest'ultimo girata ad un certo Ing. Gamba. Quindi l'on. Gui, a parere di Pontello, non aveva ricevuto alcuna somma. Inoltre Pontello operava per ribaltare le accuse verso Gui relative alla "frettolosa" emissione della lettera d'intenti che impegnava il Ministero della Difesa. Pontello dichiarava infatti che la lettera d'intenti era stata emessa dal Ministero il 5 marzo 1970 (oltre quindi il limite temporale del 28 febbraio che la Lockheed stessa si era imposta per chiudere la trattativa) e che la lettera d'intenti conteneva al suo interno condizioni essenziali per la tutela dell'Amministrazione. Pontello inoltre sfidava il relatore D'Angelosante a produrre documenti che evidenziassero trasferimenti di denari da Olivi a funzionari governativi. Da ultimo confutava la tesi dell'incremento del costo

---

<sup>62</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 204.

unitario degli Hercules C-130 rispetto al prezzo originario dei singoli velivoli, evidenziando che la trattativa iniziale si basava sull'acquisto di venti aerei e che quella finale era relativa a quattordici. Ciò rendeva assolutamente plausibile l'incremento di prezzo di ogni singolo aeromobile.

Secondo Pontello: “Gui non ha nulla a che vedere con la corruzione della Lockheed.. non merita, come non meriterebbe nessun altro cittadino al suo posto, di essere processato.. merita di essere posto in grado di recuperare la serenità che ha perduto”<sup>63</sup>.

La seduta terminava con il liberale Costa e il missino Pazzaglia e alle 20:15 chiudevano venivano dichiarati chiusi i lavori della prima giornata di dibattito.

Il «Popolo», organo ufficiale della DC, così commentava: “Tutte le motivazioni sulle quali il senatore D’Angelosante basa gli elementi d’accusa sono disancorate da prove certe e cercano piuttosto giustificazioni in riferimenti parziali di documenti, in interpretazioni personali, in collegamenti voluti”<sup>64</sup>. Fuori dall’aula non era difficile cogliere dai volti dei comunisti e dalle parole esplicite di qualche socialista il senso di delusione, quasi di malessere, che la lunga contorta fatica oratoria di D’Angelosante, volta a dimostrare l’indimostrabile, aveva diffuso.

---

<sup>63</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all’11 Marzo 1977. Pag 40 annuncio del Presidente della Camera pag 65 intervento relatore Pontello.

<sup>64</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 209.



### 3.3 La sciagura di Monte Serra

Nella dialettica tra Pontello e D'Angelosante e tra le risposte di Gui e Tanassi si inseriva la *gaffe* di D'Angelosante: “Ma onorevoli colleghi tutti gli aerei cadono...”<sup>65</sup> in risposta alle giustificazioni che erano state addotte da Gui in difesa dell'acquisto dei C-130 come ideali sostituti degli obsoleti C-119, le cosiddetti “bare volanti”<sup>66</sup>.

Ma le parole di D'Angelosante assumevano un senso ancora più tragico quando, poco dopo il Presidente della Camera, interrompendo il dibattito, si alzava per fare all'assemblea riunita la seguente comunicazione: “Onorevoli colleghi, devo purtroppo dare la notizia all'assemblea di una sciagura aerea accaduta oggi nel cielo di Pisa. E' precipitato un aereo militare da trasporto C-130 e nella sciagura hanno perduto la vita un ufficiale e trentotto allievi della prima classe dell'Accademia Navale di Livorno, tre ufficiali e due sottufficiali dell'equipaggio. Sono sicuro di interpretare il sentimento di quest'assemblea rendendo omaggio alle vittime ed esprimendo alle famiglie di tutti i caduti e alle forze armate il nostro profondo cordoglio per il lutto gravissimo che li colpisce. Penso che il governo, nelle sedi competenti e al momento opportuno, riferirà a ciascuno dei due rami del Parlamento presto le cause della sciagura. Credo sia nostro dovere continuare i nostri lavori senza alcuna sospensione, pur nel dolore profondo che proviamo”<sup>67</sup>.

L'opinione pubblica, scossa dalla tragedia che si sommava allo scandalo, si poneva la domanda se fosse realmente servito acquistare i mastodontici aerei C-130 Hercules. Ma questa fatale coincidenza non incrinò le generali valutazioni del mondo politico e di quello militare che continuavano a considerare idonee le qualità tecniche degli Hercules: “Continuo a ritenere che il C-130 sia per quello che è umanamente

---

<sup>65</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 40 annuncio del Presidente della Camera pag 51 intervento relatore D'Angelosante.

<sup>66</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. ( 1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 200-202.

<sup>67</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. pag 75 intervento del Presidente Ingrao.

possibile definire un aeroplano sicuro” diceva Nino Pasti, Indipendente di sinistra<sup>68</sup>. “Malgrado le note vicende sono ancora oggi ottimi aerei” diceva Pazzaglia dell’Msi<sup>69</sup>.

### 3.4 La seconda giornata

In aula, non essendo in programma interventi particolarmente significativi, erano presenti appena un centinaio di parlamentari. Solo i radicali, il gruppo parlamentare più attivo e motivato, continuavano a consultare e ad approfondire gli atti della Commissione.

Il primo intervento della giornata era del democristiano Ferrari che esordiva: “dobbiamo porci questo quesito: in mancanza della prova di una promessa, in mancanza della prova contabile, documentale che Gui ebbe a percepire del denaro... vi sono elementi per porre in stato d’accusa un ministro? Io credo di no”<sup>70</sup>. Per quanto riguardava Tanassi, invece, Ferrari si diceva convinto che si trattasse una posizione meritevole di attenzione e sofferta riflessione prima di prendere una decisione a riguardo. Ferrari ricordava che era stata la mancanza di una versione unitaria dei fatti che in sede di Commissione Inquirente lo aveva spinto a votare in favore del non doversi procedere contro Tanassi.

Il secondo intervento era del socialista Felisetti che invece rivolgeva, sia dal punto politico che giuridico, un duro attacco alla Commissione, che etichettava in questo modo: “Una vera e propria macchina infernale con una gestione farraginoso e turbolento che si dibatte tra il giuridico e il politico, sottoposta peraltro a pesanti condizionamenti da parte dell’opinione pubblica... ciò ha pesato sulla situazione processuale... di tutti gli inquisiti... che sono mantenuti in una condizione di

---

<sup>68</sup> L.Violante, *Storia d’Italia. Il Parlamento*. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento, a cura di M. Caprara, annali pag 1145.

<sup>69</sup> Ivi, pag 1145.

<sup>70</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all’11 Marzo 1977. Pag 40 annuncio del Presidente della Camera pag 83. Intervento Ferrari.

incertezza senza che venga provata la loro colpevolezza o la loro innocenza...Ma c'è anche da dire che la Commissione Inquirente attraverso la legge del 1962 è divenuta da organo referente un vero e proprio organo deliberante, in grado di decidere in via definitiva l'archiviazione e il non luogo a procedere... dunque l'attuale normativa appare viziata da incostituzionalità”<sup>71</sup>. La Commissione a suo avviso si sarebbe quindi comportata in modo da esser “forte con i deboli, ma debole con i forti”.

Secondo Felisetti, inoltre, sarebbe stato opportuno abrogare la legge del 1962 che estendeva la possibilità alla Commissione di giudicare gli atti dei “non politici”, restituendo quindi all'Inquirente una funzione meramente referente.

Tanassi veniva definito da Felisetti l'anello debole della catena della azione corruttiva e indicato come il beneficiario delle tangenti; Tanassi aveva addirittura posto la seguente condizione, nella lettera d'intenti, per finalizzare l'accordo con la Lockheed: “senza soldi niente firma”. Per quanto riguardava Gui invece, Felisetti metteva in dubbio che il ministro avesse compiuto con impegno e zelo solo atti d'ufficio, contestando che le azioni svolte fossero da considerare d'ordinaria amministrazione. Questo dubbio era relativo alle attività svolte dall'on. Gui nel febbraio 1970, durante l'insediamento del nuovo governo, relativamente alla stesura della lettera d'intenti del marzo del 1970, motivata secondo Felisetti dalle pressioni svolte dalla Lockheed per forzare la situazione.

Per descrivere il clima di teso della discussione e il senso di accerchiamento che incominciavano a percepire i parlamentari socialdemocratici, bastava ricordare l'azione provocatoria del socialdemocratico Occhipinti che, a fine giornata, inviava una lettera di protesta al Presidente della Camera Ingrao: “Questo è un processo sommario contro Tanassi, condizionato da esigenze tattico-politiche. Presenziarne

---

<sup>71</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 90 Intervento di Felisetti.

significa accettarne la validità”<sup>72</sup>. Occhipinti voleva abbandonare l’aula ma, richiamato dal suo partito, rinunciava.

### 3.5 Terza giornata

La terza giornata era presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, vice di Ingrao e si svolgeva mentre alla Sapienza di Roma scoppiavano violenti scontri tra la polizia e il Movimento del 1977. Il caso Lockheed era vissuto anche al di fuori dell’aula parlamentare ed era divenuto uno degli obiettivi della contestazione studentesca. Infatti uno degli slogan che rappresentava meglio l’ala dissacrante del “Movimento”, quella utopista e burlona costituita dagli “Indiani Metropolitani”, era: “Gui e Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti”<sup>73</sup>.

Per primo prendeva la parola il comunista Ugo Spagnoli, vice presidente della Commissione Inquirente che esprimeva il pensiero ufficiale del Pci. Mentre D’Angelosante aveva assunto toni spesso aggressivi in molti dei passaggi dei suoi interventi, Spagnoli preferiva parlare di indizi sconcertanti e preoccupanti, riferendosi alla famosa data dell’incontro del 14 dicembre 1969 tra Gui e la Lockheed. Spagnoli cercava di colpire la sensibilità dell’assemblea affermando: “Gui incontra quelli della Lockheed non in un giorno qualsiasi ma una domenica, e non una domenica qualsiasi ma domenica 14 dicembre 1969 con il paese sgomento per la strage di Piazza Fontana avvenuta due giorni prima. E incontrava gli agenti della Lockheed senza testimoni, ma con l’immancabile presenza di Ovidio Lefevbre”<sup>74</sup>. L’indomani partivano dagli Stati Uniti i 2 milioni di dollari con cui la Lockheed corrompeva la struttura di potere della Dc, coinvolgendo chi doveva sostenere e avvallare la scelta

---

<sup>72</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 214.

<sup>73</sup> L.Violante, *Storia d’Italia. Il Parlamento*. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento, a cura di M. Caprara, annali pag 1147.

<sup>74</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 215/216.

degli Hercules che era già stata compiuta, contro l'opinione di tutti gli organismi militari, da Duilio Fanali.

Spagnoli era il primo a chiamare in causa il presidente Leone, ricordando i suoi rapporti con i fratelli Lefevbre che, secondo Spagnoli, erano stati scelti come intermediari proprio per la loro intimità con Leone. A Tanassi, Spagnoli dedicava poche parole: lo considerava colpevole di corruzione e non vittima di una mostruosa macchinazione. Era il turno del senatore democristiano Mancino che esordiva asserendo: “un rinvio al giudizio è di per se stesso una condanna che il senatore Gui assolutamente non merita”<sup>75</sup>. Mancino invocava giustizia per il senatore Gui data l'assoluta mancanza di prove a suo carico, chiedendo al Parlamento di resistere alla tentazione pilatesca di lasciare ad altri, nella fattispecie alla Corte Costituzionale, il giudizio.

I partiti minori, che non avevano avuto rappresentanti all'interno della Commissione Inquirente, avrebbero fatto sentire la propria voce durante il dibattito parlamentare. Sulla linea già tracciata nella seduta d'apertura da Marco Pannella, la radicale Emma Bonino attaccava la struttura giuridica della Commissione Inquirente. L'intervento accendeva gli animi dell'aula, provocando polemiche e frequenti interruzioni. Emma Bonino criticava l'andamento della discussione parlamentare, vista con sfiducia dall'opinione pubblica e destinata ad esiti ben diversi da quelli registrati in altri paesi coinvolti nello scandalo.: “In Olanda, America e Giappone sono finiti in galera in questi casi o sono stati mandati a casa con vergogna, Presidenti della Repubblica e Presidenti del Consiglio... Cosa che non succede qui”<sup>76</sup>. Emma Bonino attaccava anche la Commissione Inquirente accusandola di omertà e di volontà insabbiatrice, proponendo un referendum con raccolta firme a partire dal 1 aprile: “Referendum popolare abrogativo delle norme insabbiatrici che regolano il

---

<sup>75</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 217.

<sup>76</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 198. Intervento Emma Bonino.

funzionamento dell'Inquirente”<sup>77</sup>. La radicale passava poi ad accusare i partiti e la legge sull'immunità parlamentare, in particolare puntava l'indice sulla Dc creatrice di un sistema corrotto: “Collega Moro, la corruzione non è solo il prendere realmente i soldi, è soprattutto la disponibilità a prenderli... Per voi rubare per il partito non è reato”<sup>78</sup>. Attaccava da ultimo i socialisti, i comunisti e addirittura Democrazia Proletaria. Solo alla fine citava Gui e Tanassi, giudicandoli colpevoli perché facevano parti di un sistema: “Non mi sento di accettare questa tesi della corruzione individuale... Credo che vi sia una complicità ben più generale precedente agli Hercules e forse successiva. Su questa voi avete steso un pietoso velo; noi tenteremo di sollevarlo”<sup>79</sup>.

Prendeva successivamente la parola il socialdemocratico Reggiani che difendeva i due indagati asserendo che non si potesse sostenere un'accusa sulla base di una sola testimonianza, quella di Cowden. Chiudeva la giornata Mario Segni che effettuava l'intervento a titolo personale, criticando la politicizzazione del processo. Nel merito della colpevolezza o meno dei due ex ministri Segni esprimeva forti riserve confutando le tesi del comunista Spagnoli.

### 3.6 La quarta giornata

Domenica 6 marzo proseguiva il dibattito parlamentare con pochi oratori, quattro, e scarsi ascoltatori, centoventiquattro. Gli interventi erano aperti dal senatore missino Antonio La Russa che dichiarava da subito la propria contrarietà ad un processo politico. La Russa auspicava che la Corte Costituzionale potesse trovare le prove idonee a scagionare gli inquisiti: “E' necessario che si faccia piena luce perché ancor più grave sarebbe insabbiare tutto”<sup>80</sup>. Vi erano a suo parere sufficienti indizi a carico degli imputati e, per quanto riguardava Tanassi, asseriva che era impossibile

---

<sup>77</sup> Ivi pag 199.

<sup>78</sup> Ivi. Pag 199.

<sup>79</sup> Ivi. Pag 202.

<sup>80</sup> Ivi Pag 221.

formarsi convincimenti d'innocenza specie dopo le esplicite accuse e chiamate di correo formulate da Kotchian e da Cowdan.

Di tutt'altro parere era l'intervento del senatore democristiano Alessandro Agrimi che usava toni accesi e, in qualche passaggio, provocatori, sminuendo le prove a carico degli imputati. Definiva il cifrario della Lockheed: "L'agendina di un'azienda privata"<sup>81</sup>. Usava toni duri nel tentativo di demolire l'inchiesta: "Costruzione romanzata che sarebbe ridicola se non fosse tragica, 20.299 fogli di carta straccia perditempo e fuorvianti"<sup>82</sup>. Tenace difensore dell'apparato di partito, ribadiva che tutti i ministri che la Dc aveva dato all'Italia, da De Gasperi ad Andreotti, erano uomini d'onore: tale doveva essere considerato anche Luigi Gui.

Nel pomeriggio era la volta della radicale Adele Faccio che attaccava il Presidente della Repubblica Leone, invitandolo più volte a compiere il gesto patriottico delle dimissioni<sup>83</sup>. Nella sua accusa nei confronti del Presidente della Repubblica prendeva ad esempio il comportamento, ben diverso, del cancelliere tedesco Willy Brandt, dimessosi per il solo fatto di avere riposto male la sua fiducia in uno dei suoi collaboratori.

Attaccava da ultimo l'Inquirente che aveva fatto precise scelte politiche convenienti al regime piuttosto che al raggiungimento della verità.

Ultimo oratore della giornata era il democristiano Gianfranco Sabbatini il cui intervento era sintetizzabile dalla sua frase: "Noi democratici cristiani non facciamo quadrato intorno a Gui perché democristiano. Gli siamo vicini perché consapevoli che egli è in qualche modo vittima di una serie di circostanze artificiosamente montate contro di lui"<sup>84</sup>.

---

<sup>81</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 245 Intervento di Agrimi.

<sup>82</sup> Ivi pag 245.

<sup>83</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 251 Intervento di Adele Faccio.

<sup>84</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 252 Intervento Gianfranco Sabbatini.

A fine giornata Marco Pannella, procedendo nell'azione dei radicali intrapresa fin dall'avvio del dibattito parlamentare che metteva in discussione i meccanismi e le norme che regolamentavano sia la Commissione Inquirente che il Dibattito Parlamentare stesso, in vista del suo intervento programmato per il giorno successivo, avvisava la Presidenza della Camera del deposito della richiesta di un supplemento d'indagine che, se accolta, avrebbe provocato la sospensione del dibattito.

### 3.7 La quinta giornata

Il lunedì il dibattito proseguiva con l'intervento del radicale Marco Pannella che iniziava accusando l'Inquirente di aver indagato sull'accusa di truffa: "Sorvolando sulle complicità implicate in un più vasto disegno criminoso...Con l'intrusione di loschi personaggi che hanno inquinato ambienti politici militari e amministrativi"<sup>85</sup>. Pannella denunciava inoltre l'Interpol per il mancato arresto di Lefevbre segnalato dai servizi segreti ad Acapulco, in Messico, e concludeva con la richiesta, particolarmente significativa per il futuro, di esaminare i documenti relativi alle operazioni militari internazionali avvenute tra il 1974 e il 1975 che coinvolgevano direttamente il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone.

A latere del dibattito Parlamentare il liberale Raffaele Costa raccoglieva la "provocazione" di Pannella, inviando una lettera al Presidente del Senato Amintore Fanfani in cui chiedeva un intervento diretto del Presidente della Repubblica atto a smentire il continuo mormorio sui suoi comportamenti e un chiarimento che valeva a dissipare dubbi e sospetti. La lettera di Costa scatenava vivaci polemiche. Fanfani replicava tramite il proprio ufficio stampa che il deputato Costa aveva già avuto

---

<sup>85</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 276 Intervento di Mario Pannella.



modo d'intervenire nella discussione parlamentare e il Presidente del gruppo liberale Aldo Bozzi sconfessava Costa considerando la sua iniziativa meramente personale<sup>86</sup>.

A Pannella rispondeva durante il dibattito il Presidente della Commissione Martinazzoli che difendeva l'operato della Commissione stessa: "Io contesto l'on. Pannella che egli parli di ingenuità della Commissione inquirente: posso accettare con estrema umiltà, l'accusa d'ingenuità ma ritengo di non esser stato tanto ingenuo"<sup>87</sup>. Martinazzoli nella sua risposta, lunga e dettagliata, ribadiva la correttezza del lavoro svolto dalla Commissione e delle sue decisioni, anche quelle relative a tralasciare elementi marginali dell'inchiesta. Incentrava il suo discorso sul valore, il metodo e l'onestà intellettuale dei componenti della Commissione Inquirente asserendo che la Commissione Inquirente aveva dato una risposta giusta e mai a scapito della verità.

Il valore politico dell'intervento di Martinazzoli, e il consenso che aveva suscitato nell'assemblea, erano ben evidenziati in un articolo sul «Tempo» in cui Giulio Crescimbene scriveva: "Per la prima volta da quanto è cominciato questo *processone* parlamentare, l'assemblea ha applaudito quasi all'unanimità un oratore, il sen. Martinazzoli... alla fine del suo intervento tenuto a conclusione di una giornata che ha avuto momenti di tensione, questo parlamentare longilineo e introverso si è guadagnato un'ondata di consensi"<sup>88</sup>.

### 3.8 La sesta Giornata

L'8 marzo era il turno dei due imputanti, Gui e Tanassi. Tanassi esordiva ritenendo di essere il capro espiatorio dell'intera vicenda; ammetteva l'esistenza di un reato di corruzione ma ne addebitava la responsabilità agli altri imputati, prendendo

---

<sup>86</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 226.

<sup>87</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 321 Intervento Presidente della Commissione Inquirente Martinazzoli.

<sup>88</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 227/ 228

di mira in particolare Lefevbre. Rispetto alle accuse ricevute, negava di essere stato almeno corresponsabile nella scelta degli Hercules C-130, facendo notare che era stato nominato Ministro della difesa il 27 marzo 1970, quando la scelta degli aerei era già stata fatta, dichiarando che il suo merito in riguardo era da limitarsi unicamente al finanziamento dell'acquisto stesso. La problematica del finanziamento impegnò il Governo su varie ipotesi di soluzione tra cui l'utilizzo dei residui passivi, un prestito dagli Stati Uniti o un finanziamento del governo. Il finanziamento si ottenne a fine Maggio con l'utilizzo dei residui passivi di bilancio. La finalizzazione dell'accordo avrebbe dovuto far scattare i pagamenti delle tangenti che erano in stand-by dal dicembre 1969. Tanassi utilizzando le contraddizioni delle dichiarazioni di Cowden riguardo ai pagamenti a lui destinati, provava a dimostrare l'insussistenza degli stessi e denunciava il disegno politico finalizzato a dimostrare che fosse un ministro corrotto. Le dichiarazioni di Cowden risultavano contraddittorie riguardo alle date dei pagamenti che non si capiva se fossero stati effettuati a dicembre del 1969 o in più rate a giugno 1970. Incerta era anche l'entità dei pagamenti : 50 ,300, 400 mila dollari e per ultimo era ancora incerto se le tangenti fossero state consegnate a mano, con una busta o con una borsa<sup>89</sup>.

Tanassi smentiva di voler far ricadere le responsabilità sul suo predecessore al quale esprimeva solidarietà a Gui, dichiarandosi convinto della sua innocenza, . Tanassi concludeva affermando : “ La politica si sente assediata dall'opinione pubblica?.. Io ritengo che l'opinione pubblica vada illuminata”<sup>90</sup>.

L'intervento successivo era quello dell'altro imputato, Luigi Gui che contestava la tesi che l'acquisto degli Hercules C-130 avesse frenato la costruzione dell'aereo italiano Fiat G-222 e rivendicava di aver agito nella scelta degli Hercules tenendo informato il Presidente del Consiglio. Ripercorrendo i punti salienti della vicenda Gui confutava innanzitutto la tesi dell'incontro con gli esponenti della

---

<sup>89</sup> Ivi pag 246-247

<sup>90</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 345 Intervento di Tanassi.

Lockheed avvenuto il 14 dicembre 1969. Gui dimostrava che il 14 dicembre aveva presenziato all'inaugurazione di una mostra d'arte a Padova, lontano dal Ministero della Difesa, luogo d'incontro con gli americani. Basandosi su questo dato, ridefiniva la corretta sequenza degli eventi che portavano all'emissione della lettera d'intenti il 28 febbraio 1970, pur lasciando ancora aperto il problema dei finanziamenti. La versione finale della lettera d'intenti era sostanzialmente diversa dalla prima versione concordata con la Lockheed nell'incontro avvenuto tra il 20 e il 24 novembre (data reale che smentiva la data presunta del 14 dicembre ): infatti nella lettera il governo confermava l'intenzione ad acquistare i C-130, ma dichiarava di non avere fondi a disposizione e chiedeva un prestito al governo degli Stati Uniti. Questo fatto contrastava palesemente con l'accusa di un immediato pagamento da parte della Lockheed all'atto dell'emissione della lettera d'intenti che, come detto, era stata ritardata di oltre un mese.

Gui accennava successivamente alle dichiarazioni rilasciate da Cowden alla Sec e ribadite anche alla Commissione Church: “Io non ho mai incontrato Gui, non mi è stato mai detto da nessuno e da nessuno ho avuto conoscenza che il signor Gui abbia ricevuto o che gli siano stati promessi fondi della Lockheed per beneficio suo o del suo partito”<sup>91</sup>.

Infine rigettava l'invito a difendere la propria posizione di fronte alla Corte Costituzionale, come richiesto precedentemente dal liberale Costa e ribadito dal segretario del partito liberale italiano Valerio Zanone, poiché definiva questa richiesta come un invito all' “autocalunnia”<sup>92</sup>.

Di fronte a questa posizione di chiusura da parte dei due imputati verso l'ipotesi di presentarsi spontaneamente di fronte alla Corte Costituzionale, il segretario dell'Msi Giorgio Almirante riproponeva nel suo intervento l'invito ad

---

<sup>91</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. ( 1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 239.

<sup>92</sup> L.Violante, *Storia d'Italia. Il Parlamento*. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento, a cura di M. Caprara, annali pag 1149.

offrirsi al giudizio. Almirante faceva leva sulla sua consueta abilità oratoria e su una sottile perfidia, rammentando di essere esso stesso stato coinvolto in processi per reati politici che avrebbero potuto comportare una decina di anni di carcere: “Credo di poter ricordare a me stesso, modestissimamente, che in quel dibattito<sup>93</sup> mi sono presentato davanti a voi.. e chiedendo che la Camera votasse contro di me, perché desideravo essere giudicato, perché sentivo la coscienza tranquilla esattamente come voi dite di sentirvi. Sono sbalordito per il vostro irrigidimento”<sup>94</sup>.

In chiusura di giornata il Presidente della Camera trasmetteva al Presidente della Commissione Inquirente Martinazzoli, come da regolamento, la denuncia presentata dai deputati radicali e dal demoproletario Pinto contro il Capo dello Stato Giovanni Leone e dei fratelli Levebre, Crociani, Fanali, Olivi, Palmiotti, Antonelli, Melka, Fava, Robert Bixby Smith , Kotchian. La denuncia era racchiusa in un documento di tredici cartelle e andava aldilà della vicenda degli Hercules e investiva l'intera azione svolta in Italia dalla Lockheed e da altre società alla fine degli anni '60. Le critiche nei confronti di Leone aumentavano e la situazione del Capo dello Stato era ormai al limite.

### 3.9 La settimana giornata

Era martedì 9 marzo e il dibattito andava verso il suo epilogo in un'aula che, gremita, attendeva il discorso di Aldo Moro.

Giuseppe Saragat, leader socialdemocratico ed ex Presidente della Repubblica, prendeva per primo la parola: piuttosto che portare prove a discarico di Tanassi, tendeva ad accusare i partiti rivali lo svolgimento del I dibattito. Dedicava gran parte del suo discorso alle conclusioni dell'Inquirente, contestandole, e negava la validità dei documenti prodotti da Cowden e Kotchian, sottolineandone le contraddizioni

---

<sup>93</sup> Il dibattito alla richiesta di autorizzazione a procedere contro Almirante per la ricostituzione del Partito Fascista 1973.

<sup>94</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 387 discorso di Almirante.

circa la distribuzione del denaro. Saragat concludeva dicendo che nell'aula del parlamento non c'era un clima di giustizia<sup>95</sup>.

Da ultimo interveniva il segretario della Democrazia Cristiana. Il discorso di Moro sorprende il Parlamento perché questa volta egli aveva scelto di vestire i panni del leader e del difensore della Dc abbandonando il ruolo a lui più connaturale di mediatore da tutto il mondo politico sempre riconosciuto. Moro esordiva: “La gravità di questo atto esige un'adeguata motivazione. In ogni caso, occorre, per pronunciarsi in coscienza in favore dell'accusa, un complesso di solidi elementi che autorizzino, ragionevolmente, se non la condanna, almeno... il fondamento della contestazione”<sup>96</sup>. Moro sosteneva con forza che le prove a carico di Gui non solo non esistevano ma gli indizi erano così labili da dare la sensazione di una decisione pregiudiziale alla quale si voleva dare un sostegno con i fatti. Considerava la relazione del senatore D'Angelosante acuta ma settaria e riteneva che ogni elemento nella maliziosa valutazione del relatore comunista acquisisse la fisionomia di una diabolica macchinazione. Ammetteva che la vicenda in se aveva risvolti oscuri ma da essa nulla si traeva che potesse anche marginalmente toccare il ministro Gui.

Il suo discorso si estendeva anche alla valutazione dell'ex ministro Tanassi al quale esprimeva la propria amichevole solidarietà; questo sentimento era basato sul fondamento che per una messa in stato d'accusa vi dovevano essere non sospetti ma seri e coerenti indizi: “E questo la faccio anche perché dopo tanti anni credo che ci conosciamo abbastanza per capire se siamo al di qua o al di là della linea di confine tra correttezza o scorrettezza... ebbene malgrado la durezza degli attacchi che sono stati portati, non vi è univocità e certezza intorno alle ragioni che dovrebbero inchiodare l'on. Tanassi.” Moro si spingeva fino a dire : “ella ha in quest'aula, on. Tanassi prevenuti e implacabili accusatori, ma anche colleghi che credono nella sua

---

<sup>95</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977 pag pag 431 Intervento Giuseppe Saragat.

<sup>96</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 444 Intervento di Aldo Moro.

dirittura e la stimano”<sup>97</sup>. Moro faceva emergere in questo contesto il suo pragmatismo politico, riconoscendo che fosse necessario garantire il bisogno di giustizia che veniva richiesto insistentemente dall’opinione pubblica, anche se questo non doveva comportare il fatto di offrire un colpevole a qualunque costo. Continuava la sua esposizione contestando pesantemente gli interventi dei radicali, di Pinto e Corvisieri che avevano attaccato duramente il Capo dello Stato: “Sono state dette cose che offendono la verità prima che la persona alla quale nel rispetto del paese è stata affidata una così alta funzione.” Da ultimo Moro affrontava il problema del coinvolgimento politico della Dc e dei partiti in generale rispetto all’opinione pubblica che rimarrà nella storia della politica italiana :

“Come frutto del nostro come si dice regime, c’è la più alta e la più ampia esperienza di libertà che l’Italia abbia mai vissuto nella sua storia. Un’esperienza di libertà capace di comprendere e valorizzare sempre che non si ricorra alla violenza qualsiasi fermento critico, qualsiasi vitale ragione di contestazione, i quali possono fare nuova e vera la nostra società. Non si dica che queste cose ci siano state strappate. Noi le abbiamo rese, con la nostra decisione, possibili in un certo senso garantite. Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi che ci avete preannunciato il processo sulle piazze, vi diciamo che noi non ci faremo processare. Se avete un minimo di saggezza, della quale, talvolta, si sarebbe indotti a dubitare, vi diciamo fermamente di non sottovalutare la grande forza dell’opinione pubblica che, da più di tre decenni, trova nella Democrazia Cristiana la sua espressione e la sua difesa<sup>98</sup>.”

Il Moro che concludeva in questo modo il suo intervento era un Moro inedito, duro e deciso a difendere il partito e i suoi uomini contro ogni processo, chiedendo l’aiuto dell’opinione pubblica. Moro durante il suo intervento, lungo quarantatré cartelle, era stato interrotto più volte, ma alla fine riceveva un lungo applauso a cui però non parteciparono né Nino Martinazzoli, Presidente della Commissione Inquirente, né il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Il primo perché, nel suo ruolo di Presidente della Commissione Inquirente si riteneva “super partes” e lasciava al

---

<sup>97</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. ( 1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 257.

<sup>98</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all’11 Marzo 1977. Pag 444 Intervento di Aldo Moro.

parlamento la responsabilità dell'incriminazione o meno, il secondo perché voleva rimarcare la distinzione tra governo e partito. «La Repubblica» dava un'altra interpretazione ai mancati applausi all'intervento del leader democristiano: "Moro aveva disconosciuto la posizione di Martinazzoli distinguendo nettamente tra la prima fase di giudizio della Commissione Inquirente e quella del voto in Parlamento. Rispetto ad Andreotti Moro aveva ristabilito le gerarchie, ribadendo la centralità del partito e trascurando volutamente nel suo discorso qualunque accenno al Governo<sup>99</sup>".

I successivi commenti della stampa e degli altri esponenti politici alle parole di Moro erano di diversa natura; le interpretazioni riguardo all'atteggiamento duro tenuto da Moro sembravano essere due: la prima era dare un messaggio di forza alla sinistra in un momento in cui si progettava un accordo con la Dc, la seconda tendeva a compattare il partito nel caso di una crisi di governo e conseguenti elezioni anticipate<sup>100</sup>.

Craxi e Natta consideravano il discorso di Moro grave perché evidenziava la pretesa di una posizione dominante della Dc. A loro avviso Moro faceva intendere che chi votava contro la Dc votava contro la verità<sup>101</sup>. Ma andava segnalato anche il pensiero del democristiano Bartolomei che considerava il discorso di Moro: "Il discorso di tutta la Dc, che non ha mai perduto il suo orgoglio<sup>102</sup>".

---

<sup>99</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 261.

<sup>100</sup> L.Violante, *Storia d'Italia. Il Parlamento*. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento, a cura di M. Caprara, annali pag 1152.

<sup>101</sup> Ivi. Pag 1155.

<sup>102</sup> Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 471 intervento Bartolomei.

### 3.10 L'ottava giornata

Giovedì 10 marzo era l'ultimo giorno di lavori delle Camere riunite ed era dedicato alle votazioni sulla messa in stato d'accusa degli imputati. La votazione si svolgeva nel seguente modo: ogni parlamentare riceveva per ogni imputato due palline, una bianca e una nera. Se approvava le proposte della Commissione sulla messa in stato d'accusa, avrebbe dovuto inserire la pallina bianca nell'urna bianca e la pallina nell'urna nera, al contrario non se non condivideva le proposte avrebbe dovuto inserire la pallina bianca nell'urna nera e viceversa. Per semplificare la votazione venivano messe a disposizione dei parlamentari due urne per la votazione su Tanassi e due per la votazione su Gui in modo da effettuare le votazioni con un'unica chiama<sup>103</sup>. Per garantire la segretezza dell'operazione di voto venivano sgombrate le tribune alle spalle della presidenza dell'assemblea. Per quanto riguardava invece la votazione della messa in stato d'accusa degli 11 imputati laici, durante la mattinata l'assemblea discuteva sull'opportunità di procedere ad una votazione unica per tutti i laici o a votazioni separate per ciascuno di loro; prevaleva infine la decisione di procedere ad una votazione unica per tutti con le stesse modalità delle votazioni per gli ex ministri.

Nel primo pomeriggio, alle 13 e 45, cominciava la votazione con la chiama prima dei senatori e successivamente dei deputati. Dopo cinque lunghe ore il Presidente della Camera Pietro Ingrao, alle 18 e 45, annunciava l'esito della votazione. Per il rinvio alla Corte Costituzionale erano necessari 477 voti su 940 presenti. Per quanto riguardava Gui, su 940 presenti, il rinvio alla Corte Costituzionale scattava con 487 voti favorevoli e 451 contrari. Per Tanassi il rinvio scattava con 513 favorevoli e 425 contrari. I due ex ministri non avevano preso parte alle votazioni. La maggioranza dei "sì" cresceva ulteriormente nella votazione sulla messa in stato d'accusa dei nove implicati non parlamentari: raccoglieva 835 voti favorevoli, a fronte di 66 contrari su un numero di presenti che era sceso a 903.

---

<sup>103</sup> L. Violante, *Storia d'Italia. Il Parlamento*. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento, a cura di M. Caprara, annali pag 1153.



L'analisi del voto evidenziava che a favore di Gui avevano votato compatti Dc, Psdi e Democrazia Nazionale. A favore di Tanassi avevano votato positivamente solo Dc e Psdi. Al termine della votazione i giornalisti si affollavano intorno ai due ex ministri chiedendo insistentemente una loro dichiarazione. Gui dichiarava di essere vittima di una volontà, chiara soprattutto nelle file del Pci, di escluderlo dalla vita politica, . Anche Tanassi era consapevole che l'esito della votazione sarebbe stato a lui contrario: riteneva che si fosse votato in modo rigoroso secondo gli schemi dei partiti e non secondo libertà di pensiero. L'ex ministro, inoltre, dichiarava che avrebbe riproposto le stesse prove che riteneva inconfutabili anche alla Corte Costituzionale e dichiarava serenamente che senza ombra di dubbio sarebbe stato prosciolto<sup>104</sup>.

I lavori del Parlamento in seduta congiunta nel frattempo continuavano perché si doveva dar luogo all'elezione dei Commissari d'accusa che avrebbero sostenuto le tesi contro gli imputati di fronte alla Corte Costituzionale. Il Presidente della Camera basandosi sulla sua facoltà, proponeva alle Camere che il numero dei commissari fosse di tre parlamentari. Le Camere assentivano e si passava quindi alle 21 e 50 alle votazioni con la chiama prima dei senatori e poi dei deputati. Lo scrutinio delle votazioni terminava alle 00 e 05 del giorno seguente, 11 febbraio, e alle ore 00.15 il Presidente Ingrao comunicava che l'incarico di Commissario d'accusa era stato affidato agli on. Gallo, con 736 voti, on. Dall'ora con 540 voti e on. Smuraglia con 529 voti.

Alla fine della lunga giornata l'ultimo intervento era dell'on. Pannella che ringraziava il Presidente della Camera Pietro Ingrao che a sua volta ringraziava l'aula e tutto il personale per l'intenso e proficuo lavoro svolto.

All'esterno del parlamento le polemiche non accennavano a stemperarsi. Il clima politico era teso per le conseguenze che le votazioni avrebbero potuto avere sull'assetto parlamentare e sulla legislatura, comunque ora la scena si spostava alla

---

<sup>104</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. ( 1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 267

Corte Costituzionale che dopo 107 anni, e quindi dai tempi dello Stato Pontificio, si trovava di nuovo ad ospitare un processo penale. Per tale compito la Corte Costituzionale sarebbe stata integrata da 16 giudici “aggregati” sorteggiati in un elenco di 40 cittadini indicati dal Parlamento stesso. Per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana due parlamentari, due ex ministri sarebbero stati processati dalla magistratura ordinaria. Il processo si prevedeva lungo e complesso, la Corte Costituzionale concluderà i suoi lavori due anni dopo nel marzo 1979.

### **Il verdetto della Corte Costituzionale**

La Corte Costituzionale era al momento presieduta da Paolo Rossi, membro della Costituente, per quattro volte parlamentare nelle file del Psdi, già ministro e vicepresidente della Camera. Il 28 aprile il Presidente firmava il decreto con la nomina a giudice istruttore del professor Giulio Gionfrida, affiancato nel suo lavoro dai giudici Antonino de Stefano e Guglielmo Roehrsen.

La Corte procedeva nei suoi lavori, sulla base dei poteri conferiti dalla legge n. 20 del 25 gennaio 1962, non solo attraverso la presa in visione della documentazione prodotta nelle fasi precedenti ma anche ricorrendo all'acquisizione di nuovi atti, raccolti in 10.000 cartelle, e all'audizione di 85 testimoni, molti dei quali non erano stati ascoltati dall'Inquirente.

Dopo due anni di lavoro e ventitré giorni di Camera di Consiglio, il 1 marzo 1979 il presidente della Corte Costituzionale leggeva la sentenza e, visti gli articoli 28 e 34 legge 25/01/62 n.20 art 479 c.p.p, assolveva Luigi Gui dall'imputazione di corruzione per non aver commesso il fatto, assolveva Ovidio e Antonio Lefebvre dall'imputazione di truffa aggravata per non aver commesso il fatto, assolveva Vittorio Antonelli, Maria Fava, Luigi Olivi e Vittorio Max Melca dall'imputazione del concorso in corruzione perché il fatto non costituiva reato.

Il presidente poi, visti gli art. 28 e 34 legge 25/01/1962 n.20 c.p.p e della legge Cost. 11/03/53 n.1, 483,488 c.p.p 319 parte prima. n.1,321,110,114,133,163,62 bis,69,31,28 c.p. dichiarava Mario Tanassi colpevole del reato di corruzione e lo condannava a anni due e mesi quattro e 400.000 lire di multa; lo condannava altresì ad interdizione dai pubblici uffici per il periodo di anni due, mesi sei e giorni venti e gli infliggeva la sanzione di decadenza dall'ufficio di deputato. Dichiarava colpevole Duilio Fanali alla pena di anni uno e mesi nove di reclusione e 200.000 lire di multa con sospensione della pena. Dichiarava colpevoli: Bruno Palmiotti a un anno e sei mesi di reclusione e 120.000 lire di multa con sospensione della pena, Ovidio Lefevbre d'Ovidio a due anni e quattro mesi e 400.000 lire di multa, Antonio Lefevbre a due anni e due mesi e 300.000 lire di multa e Camillo Crociani a due anni e quattro mesi e 300.000 lire di multa.

L'interesse tra i cittadini, le criticità procedurali emerse e la “ atipicità” del percorso giuridico con il quale era stato esaminato il caso Lockheed, portarono sia l'opinione pubblica che i media e i giuristi ad analizzare attentamente il lavoro della Corte Costituzionale: tutti converranno nel ritenere che la Corte avesse proceduto nel più rigoroso rispetto del segreto istruttorio e secondo la corretta applicazione delle norme procedurali<sup>105</sup>.

#### 4.1 Considerazioni giuridiche-politiche

Lo scandalo Lockheed aveva costretto il mondo politico a prendere atto che la legge del 25 Gennaio 1962 n.20 che disciplinava i procedimenti d'accusa nei confronti di cariche politiche, pur se animata all'atto della sua formulazione da una visione garantista e rispettosa dei ruoli politici, di fatto rischiava di diventare uno strumento di insabbiamento e di allontanamento dal raggiungimento della verità.

---

<sup>105</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. ( 1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 386.

Altro elemento che metteva in discussione la legge sopracitata era il fatto che richiedeva un lungo e complesso iter processuale che coinvolgeva dapprima la Magistratura ordinaria, successivamente la Commissione Inquirente e da ultimo il Parlamento in seduta comune. La vera fase giudicante era rimandata alla Corte Costituzionale che era costretta a emettere sentenza in un ambito civile e penale a dispetto della sua missione essenziale che era quella di garantire il rispetto della Costituzione e della legiferazione del Parlamento. Inoltre, rimanevano irrisolti i temi riguardanti la giudicabilità dei laici in un processo che coinvolgeva personalità politiche.

Altro punto critico che emergeva nell'applicazione della legge era relativo alla composizione della Corte Costituzionale che veniva integrata in queste circostanze da giudici popolari scelti tra un elenco di personalità indicate dal Parlamento. Ciò rendeva "ibrida" la natura della Corte Costituzionale, facendole assumere inequivocabilmente sfumature di carattere politico.

Ma l'aspetto più rilevante che avrebbe poi portato alla revisione complessiva della normativa a riguardo, era la constatazione che pur in presenza di un meccanismo complesso che passava attraverso il coinvolgimento della Commissione Inquirente, del Parlamento e della Corte Costituzionale, dove si svolgeva in effetti il vero dibattimento, la sentenza emessa dalla Corte Costituzionale era inappellabile e quindi non permetteva altri successivi gradi di giudizio. Ciò era in palese contrasto non solo con i principi giuridici nazionali ma andava contro il trattato dell'Onu, recepito da ordinamento italiano nel gennaio del 1979, poco prima dell'emissione della sentenza in oggetto, a tutela del diritto da parte di ciascun imputato che una condanna potesse essere esaminata in ulteriore istanza. A dispetto della norma internazionale, invece, la sentenza sul caso Lockheed diventava definitiva e immediatamente esecutiva.

L'insieme di questi elementi portò ad una revisione dell'intero ordinamento per le procedure d'accusa contro i politici, riportando il processo nell'ambito puramente giudiziario fatto salvo per il luogo a procedere autorizzato dal parlamento.

La considerazione politica è quella che possiamo trarre da quanto scrive P. Lener su «Civiltà cattolica»<sup>106</sup>, la rivista dei Gesuiti, il 5 aprile del 1980 che, a un anno dalla chiusura del processo, usciva dall'ambiguità e dichiarava che: “un siffatto processo non può che esser politico, giacché politici sono tutti i soggetti, politica ne è la materia, politiche le norme di legge che lo regolano in modo speciale”. Ma Lener aggiungeva anche che gli organi giudicanti erano di per sé istituzionalmente organi extra-partes e perciò idonei ad agire in vista dei fini oggettivi del processo e non per interessi personali. Si può ben dire dunque che i giudici Costituzionali avevano giudicato seguendo il dettame della loro coscienza e conformemente al proprio mandato.

---

<sup>106</sup> N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980 pag 387.

## CONCLUSIONE

Lo scandalo Lockheed, pur se anticipato da una serie di scandali come quelli del Sifar, dell'Anas e quello petrolifero poteva essere considerato come il primo grande scandalo nazionale che aveva minato alla base il rapporto tra politica e società civile. La risposta dei partiti alla messa in stato d'accusa da parte dell'opinione pubblica era stata diversa e fortemente condizionata dal vincolo ideologico e dalle strategie partito politico-elettorali.

La Dc affrontò lo scandalo in modo determinato e compatto, consapevole che al di là delle procedure che investivano i singoli, quello che doveva essere salvato a tutti i costi era il partito. Emblematico era stato, infatti, il discorso di Moro che a latere di una difesa d'ufficio degli imputati, asseriva che comunque il partito non si sarebbe mai fatto processare.

L'altro protagonista di questa battaglia politica era stato il Partito Comunista che, pur negando la volontà di attaccare la Dc in quanto partito, tendeva di fatto a sgretolarne la credibilità e l'autorevolezza mediante le accuse ai suoi rappresentanti e a quelle del governo a guida Dc. Il Pci continuava a muoversi comunque su due piani distinti: uno investiva direttamente la base, orientata a rivolgere un attacco frontale alla Dc, e l'altro i vertici del partito, intenzionati a mantenere aperto il dialogo.

Rispetto alla posizione preminente dei due protagonisti politici dello scandalo e delle successive inchieste, rilevante si sarebbe rivelato il ruolo del Partito Radicale per il quale, la battaglia etica e il rispetto dei diritti civili rappresentavano motivi fondanti della propria proposta politica. Diverso era l'atteggiamento dei partiti minori di governo, preoccupati sostanzialmente di salvare la propria identità e ancor più la propria sopravvivenza. Emblema di questa situazione era il Psdi che, insieme

agli altri partiti minori, era l'anello debole nella forte contrapposizione ideologica tra Pci e Dc, ma contemporaneamente uno degli ostacoli nella realizzazione del "compromesso storico".

La priorità per tutti i partiti colpiti da quello scandalo, sarebbe stata comunque da un lato il mantenimento e la salvaguardia del sistema politico stesso, dall'altro assicurare preservare la coesione sociale, fortemente messa alla prova dalla crisi economica, dalla contestazione giovanile e dalla violenza rossa e nera che in quell'anni raggiungendo avrebbe raggiunto livelli massimi di eversione e di minaccia.

Le forze politiche avrebbero, in altri termini, risposto allo scandalo, preservando se stesse piuttosto che indagando le origini di un sistema corruttivo che da lì in avanti sarebbe divenuto sempre più pervasivo, spudorato e ingestibile.

L'assassinio di Moro, e il passaggio dalla "politica dei partiti" alla "personalizzazione della politica", avvenuto agli inizi degli anni Ottanta, avrebbero cambiato profondamente lo scenario.

Nel concludere l'analisi del caso Lockheed non si può tralasciare la figura di straordinaria rilevanza politica che fu Giulio Andreotti. Giulio Andreotti in realtà fu marginalmente toccato nella sterile ricerca di chi fosse Antelope Cobbler; nessuna prova fu portata a suo carico ma è pur vero che il vero Antelope Cobbler non fu mai identificato: ciò ha contribuito ad alimentare in tutti gli anni successivi il fantasma che Antelope Cobbler potesse essere, alla fine, proprio Giulio Andreotti.

In conclusione si può affermare che lo scandalo Lockheed fu il prototipo di una realtà corrotta che permeò da lì in poi tutta la politica italiana ma fu anche il momento di maggior coesione e solidarietà all'interno dei partiti che di questa politica erano gli artefici.



## BIBLIOGRAFIA

- 1 L.Violante, *Storia d'Italia. Il Parlamento. Parte quinta, il caso Lockheed in Parlamento*, a cura di M. Caprara, annali 17, Einaudi collana Grandi opere, 2001.
- 2 N.Piccione, *Uragano Lockheed fatti-processo-sentenza*, 2 ed. (1 ed.e.l.v. Roma 1977), Palermo, R. Mazzone, 1980.
- 3 Simona Colarizi, *Storia del novecento italiano cent'anni di entusiasmo, di paure, di speranza, bur biblioteca univ.* Rizzoli (collana La scala. Saggi), 2000.
- 4 Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, ed. Laterza, 2007.
- 5 G.Galli, *Affari di Stato, L'italia sottoranea 1943-1990: storia politica, partiti, corruzione, misteri e scandali*, pubblicato da Kaos, 1991.
- 6 Sabbatucci Giovanni, Vidotto Vittorio, *Storia Contemporanea. Il novecento*, Laterza, 2008.
- 7 Barbera Augusto, Fusaro Carlo, *Corso di diritto pubblico*, Il Mulino, 2014.
- 8 Commissione Inquirente per i procedimenti di accusa, VII legislatura, Relazione sull'inchiesta relativamente all'acquisto di 14 aerei C-130 Hercules dalla società Lockheed, Documento I, Tipografia della Camera dei Deputati. Pag 1-49.
- 9 Commissione Inquirente per i procedimenti d'accusa, relazione sull'inchiesta nei confronti del deputato Mariano Rumor nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri, relativamente all'acquisto di 14 Hercule C-130. Pag 1-16.
- 10 Resoconto stenografico fatto stampare da Camera e Senato, VII legislatura, discussioni, seduta comune dal 3 all'11 Marzo 1977. Pag 1-444.
- 11 Sentenza pronunciata dalla Corte Costituzionale in versione integrata nel giudizio penale di accusa n. 1 1997.

## English abstract : Lockheed Scandal

This paper aims to study and investigate the first major scandal of the Republic in the light of the complex political, institutional and social situation in Italy in the late '70. This was influenced by a profound change in the internal and international equilibrium.

The Lockheed case, which broke out in Italy in 1976, brought into the open acts of corruption involving Italian politicians and executives to promote the purchase of American Hercules C-130 aircrafts by the Government. The scandal involved, as well as managers and shady operators, defence ministers and prime ministers. The scandal was at first investigated by the ordinary courts, and successively, under Article 96 of the Constitution, by the Committee of Inquiry. The accused, after the parliamentary debate were sent to the Constitutional Court for the final ruling.

This paper focuses primarily on the activities performed by the Commission of Inquiry and also provides an in-depth analysis of the parliamentary debate that, by its very nature, reached the highest level of political involvement in its search for the responsibility of the scandal. The paper ends with the Constitutional Court ruling, to which the Parliament had sent the request for impeachment.

While the work of the Commission of Inquiry was analysed using national and international documents and legal acts, the closer examination of the parliamentary debate called for the consultation of primary sources and information disclosed by the press during the debate itself.

While attending to the legal aspects, fundamental to the analysis of the entire process, most attention was paid to political considerations regarding the parties behind the mechanism of corruption, rather than the individuals directly involved.

This analysis aims to show how the parliamentary debate which at first focused on the individuals accused, spread to an actual political trial which involved the main political parties and their positions of power.

Some of the major personalities of the time were involved in the parliamentary debate, in particular the Christian Democrats whose party was the accused party during in the trial. The involvement of Moro, who died a year later at the hands of the Red Brigades on the eve of the achievement of the historic compromise, will remain memorable. Another memorable figure is Martinazzoli, President of the Second Committee of Inquiry and last secretary of the Christian Democrats. Equally important is the involvement of Marco Pannella and Emma Bonino, who proved to be careful interpreters of parliamentary rules and implacable accusers of the political system now openly revealed to be corrupt. The scandal even touched the President of the Republic, Giovanni Leone, who decided to resign the following year due to the violent controversy, especially in the press, regarding his alleged involvement. Years later the President of the Republic would be completely exonerated.

The Communist Party involved Ugo Spagnoli in the debate. He was a prominent figure although he had no direct position in the governing bodies of the party. The Communist Party, while wanting to identify and target those responsible for the corruption, decided not to take an aggressive position towards the Christian Democrats: Berlinguer's commitment to continue the dialogue with Catholics that would later bring on the "historical compromise" called for containing the controversy within well-defined boundaries.

The analysis of the corruption originated in the United States following the revelations obtained by the Commission chaired by Senator Church which investigated the scandals that shook public opinion still affected by the consequences of Watergate. The Commission of Inquiry draw liberally on the documents of the Church Committee. The Commission of Inquiry travelled to the United States twice to interrogate the top management of Lockheed.

The parliamentary debate has been treated analytically highlighting the most relevant content that, day by day, was exposed by the Members of Parliament of various parties. At the end of the debate, there is the analysis of the vote of the joint Chambers which remits the case relating to the positions of former ministers Gui and Tanassi and the accused "laymen" to the Constitutional Court.

The work of the Constitutional Court that, for the first time in more than a hundred years, had been called to play a role in the judging of a criminal trial, was long and complex. It, of course, focused on the legal aspects but could not completely rule out political influences, if only for the composition of the Court which also called for the inclusion of judges appointed by the Parliament.

The Court acquitted Gui and condemned Tanassi and lay defendants for corruption.

The paper has been enriched and contextualized with the most important social and political elements that accompanied both the period of the purchase of C-130 aircraft and the time when the scandal exploded and involved the Magistracy and the Parliament.

The Lockheed scandal, although preceded by a series of scandals like those of Sifar, Anas and the oil scandal could be considered as the first great national scandal that undermined the relationship between politics and civil society. The response of the parties to the accusation by public opinion was different and strongly influenced by the ideological bond and the political party strategy as well as electoral strategies.

The Democrats faced the scandal in a determined and compact manner. They were aware that in spite of the procedures that were involving single individuals, what must be saved at all costs was the party. Moro's speech was emblematic: during a defence motion of the accused, he asserted that the party would never have undergone a trial.

The other protagonist of this political battle was the Communist Party which, while denying the intention to attack the Democrats as a party, in actual fact attempted to destroy its credibility and authority by accusing its members of corruption. The Communist Party continued to operate on two distinct levels: on the one hand it attacked the foundation and oriented a frontal attack on the Democrats, and on the other hand it attacked the leaders of the party who were determined to keep the dialogue open.

Compared to the prominent position of the two protagonists of the political scandal and subsequent investigation, the role of the Radical Party was significant. For this party the ethical battle and the respect for civil rights were the basis of their political policy. The attitude of smaller parties of government was different, their concern was mainly to save their identity and even more guarantee their own survival. An emblematic example of this situation was that the Socialist Democratic Party, along with other smaller parties, was the weak link in the strong ideological opposition between The Communist Party and the Christian Democratic Party, but at the same time one of the obstacles in the implementation of the "historic compromise".

The priority for all the parties affected by the scandal, was on the one hand the need to maintain and preserve the political system itself and on the other the need to ensure social cohesion, severely weakened by the economic crisis, the youth protests and red and fascist violence that in those years would reach the maximum levels of subversion and threat.

The political forces would, in other words, respond to the scandal by preserving themselves rather than investigating the origins of a corrupt system that would later become even more pervasive, shameless and unmanageable.

The assassination of Moro, and the transition from "party politics" to the "personalization of politics", which occurred in the early eighties, would profoundly change the scenario.

In concluding the analysis of the Lockheed case, it is impossible to leave out Giulio Andreotti, a figure of extraordinary political significance. Giulio Andreotti was in fact marginally affected by the fruitless search for the identity of Antelope Cobbler; no evidence was ever brought against him. But it is also true that the real Antelope Cobbler was never identified and in subsequent years this helped to fuel the fantasy that Antelope Cobbler might possibly be, in the end, Giulio Andreotti himself.

In conclusion it can be said that the Lockheed scandal was the prototype of a corrupt reality that from then onwards permeated all Italian politics but it was also a time of the greatest cohesion and solidarity within the parties who were the creators of this policy.

Luca D'Amato